il Settimanale
diretto da CLAUDIO BRACHINO

GIORNALE ECONOMICO POLITICO N°64 ANNO 3 • VENERDÌ 19 GENNAIO • EURO 3,00

LA RAGNATELA DEL DIAVOLO

DALLO YEMEN ALL'INFLAZIONE

" Il diavolo, ovvero le guerre , i conflitti, gli attacchi terroristici, colpiscono la ragnatela del mondo interconnesso in un punto ma poi , attraverso vibrazioni potenti , anche in punti lontani. Ed ecco che la crisi dello Stretto di Bab el-Mandeb, con i ribelli Houthi che colpiscono le navi mercantili all'ingresso del Mar Rosso , genera una serie di pesanti conseguenze a catena per le economie europee. Rotte più lunghe, aumento dei prezzi, inflazione che risale, tassi che rimangono alti. Poi ci sono le conseguenze geopolitiche: americani e inglesi bombardano i ribelli protetti dall'Iran ma lo scenario potrebbe allargarsi pericolosamente"

alle pagine 6-9

L'Inchiesta
Giovani sottopagati e precari: uno su quattro sotto la soglia di povertà
alle pagine 24-29

Piano Mattei
Idrogeno verde dal Marocco: spunta un corridoio green con Trieste
alle pagine 40-41

Risparmio ed economia
I Pir "dimenticano" le piccole imprese. La riforma per rilanciarli
alle pagine 48-49

COMUNE DI LIVORNO

CON IL PATROCINIO DI
REGIONE TOSCANA

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE
MetaMorfosi eventi

Leonardo da Vinci

LEONARDO DA VINCI

BELLEZZA E INVENZIONE

LIVORNO, **MUSEO DELLA CITTÀ**
21.12.2023 — 1.04.2024

INFO TEL. +39 0586.824.551
MUSEODELLACITTALIVORNO.IT

SPONSOR

FONDAZIONE LIVORNO · ASA · iren · coop Unicoop Tirreno · unicoopfirenze · itinera · OLT Offshore LNG Toscana

CATALOGO A CURA DI

sillabe · MUSEO DELLA CITTÀ

Le lacrime della geopolitica

di **Claudio Brachino**

Porta delle lacrime, questa è la traduzione che più ci affascina di Bab el-Mandeb, più che uno stretto una strettoia politico-militare per il mondo intero e le sue relazioni commerciali. Quaranta chilometri di mare in larghezza e centotrenta in lunghezza, una sorta di cruna dell'ago fra l'Africa e la penisola arabica nel passaggio dall'Oceano Indiano al mar Rosso. Da lì le navi mercantili da tutto il mondo proseguono per Suez e fanno ingresso nel Mediterraneo. Ora a causa degli attacchi dei ribelli dello Yemen, gli Houthi, le navi sono costrette a circumnavigare l'Africa, quindi rotte più lunghe, 3200 km, e tempi più lunghi, almeno 15 giorni in più. Non ci vuole un Nobel dell'economia per capire che i prezzi delle materie trasportate, a cominciare dal petrolio, aumentano e cosi via via tutti i prezzi fino a una pericolosa nuova impennata dell'inflazione. Con molta probabilità questo vuol dire che la Bce difficilmente annuncerà i tanto attesi primi tagli ai tassi di interesse. Bisognerà forse attendere l'estate per un po' di luce, intanto molte famiglie perderanno la loro casa e molte Pmi chiuderanno. Rimane sempre più confermata la nostra linea editoriale dichiarata fin dal debutto del 9 settembre del 2022, tutto ormai è glocal, un evento in un punto della ragnatela del pianeta fa vibrare tutto il sistema e produce conseguenze anche in punti lontani di quell'immenso network nervoso che è oggi il nostro mondo interconnesso, a livello di comunicazione, finanziario, commerciale. Le "lacrime" dello stretto del mar Rosso, intese come conflitto, diventano le lacrime delle nostre economie. Il diavolo della nostra copertina sono appunto le guerre, prima l'Ucraina, poi Israele e Gaza, ora lo Yemen. Guerre che rischiano sempre di innescare oltretutto un'escalation mondiale. In quest'ultima crisi le forze angloamericane stanno bombardando le postazioni dei ribelli Houthi, che hanno conquistato la parte occidentale del paese e la capitale San'a' e sono, in quanto sciiti, appoggiati dall'Iran. Le bombe occidentali, ma l'Europa in senso di Ue ancora va in ordine sparso, pare non abbiano avuto conseguenze gravi su un avversario più debole ma imprendibile proprio perché destrutturato. Però le conseguenze politiche potrebbero essere inimmaginabili. Mentre l'America, che si avvia con ogni probabilità al nuovo shock Trump trionfatore delle primarie in Iowa, prova a ristabilire il suo primato di guardiano del mondo, le navi fanno le rotte di cento anni fa. Tragico paradosso del mondo globalizzato. ●

claudio.brachino@ilsettimanale.com

Sommario

il Settimanale

Direttore responsabile
Claudio Brachino
claudio.brachino@ilsettimanale.com

Coordinamento redazionale
Federico Momoli

Redazione
Beppe Ceccato
Gabriele Politi
Walter Intelli

Contributi di
Federico Bosco, Patrizia Cazzola, Lorenzo Consoli, Paolo Cova, Luigi Dell'Olio, Antonio Dini, Massimo Galanto, Attilio Geroni, Chiara Giannini, Paola Guidi, Riccardo Lagorio, Alessandro Luongo, Davide Maestri, Giorgio Marcata, Filippo Merli, Alessandro Paciello, Cecilia Pedron, Giuseppe Pizzonia, Umberto Rapetto, Franca Rottola, Sara Sagrati, Laura Siviero

www.instagram.com/il_settimanale/

www.linkedin.com/company/96338765/admin/feed/posts/

https://www.tiktok.com/@ilsettimanale

Progetto Grafico
Walter Intelli

Archivio Fotografico
Getty Images, iStock Photo

Editore
Il Settimanale S.r.l. – Sede Legale v.le Bianca Maria n. 13 – 20122 Milano
Capitale Sociale € 50.000,00 i.v. | P.IVA, C.F. e numero di iscrizione Al registro delle Imprese di Milano -Monza-Brianza-Lodi: 13186110964
Società sottoposta a direzione e coordinamento del socio unico Mintaka S.r.l.
Registrazione Tribunale di Milano 125 del 05/09/2022 Codice ISSN 2239-0863

Responsabile commerciale
Mauro Oliveri
mauro.oliveri@ilsettimanale.com

Contatti utili
redazione@ilsettimanale.com
abbonamenti@ilsettimanale.com
pubblicita@ilsettimanale.com

Stampa
AG Printing Srl - Via Milano 3/5 - 20068 Peschiera Borromeo (Mi)

Distributore Esclusivo per l'Italia
SO.DI.P. - Società Diffusione Periodici "Angelo Patuzzi"
Via Monte Grappa 7 – 20121 Bergamo (BG)

Informativa ai Sensi dell'Art.13 d.lgs. 196/2003
I dati degli abbonati sono trattati, manualmente ed elettronicamente da Il Settimanale S.r.l., Viale Sarca 336, Edificio 16 - 20126 Milano, titolare e responsabile del trattamento per l'invio della rivista richiesta in abbonamento e per le operazioni connesse. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti alla registrazione, all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione della rivista, alla gestione amministrativa e contabile. Ai sensi dell'art. 7 del D.lg. 196/2003 si possono esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per i fini di comunicazione commerciale interattiva rivolgendosi a Il Settimanale S.r.l. Presso il titolare è disponibile l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.

IN PRIMO PIANO
6- I "partigiani di Dio" che sfidano l'Occidente e l'economia globale
8- Il caos delle rotte alternative mina i commerci e isola il Mediterraneo

LA SETTIMANA POLITICA
10- Abuso d'ufficio: i sindaci plaudono al blitz di Nordio che scontenta la Ue
12- Gentiloni, il mite diplomatico pronto ad affondare Elly Schlein

LA SETTIMANA INTERNAZIONALE
14- Per Trump valanga sovranista in Iowa
17- William Lai, il figlio del minatore tra Taiwan e Cina

LE OPINIONI
19- Giuseppe Pizzonia
21- Umberto Rapetto
23- Alessandro Paciello
62- Antonio Dini

L'INCHIESTA
24- Giovani, uno su quattro vive sotto la soglia di povertà
29- Pavanello ("20e30"): «Tasse troppo alte sullo studio, decisivo l'orientamento al lavoro

SOMMARIO

NEL MONDO DELLE IMPRESE

30- Da spazio nascosto a icona di design: il distretto che ha trasformato il bagno

34- Made in Brianza il robot cognitivo che svolge i lavori più duri

QUI BRUXELLES

36- La lunga volata per varare le ultime leggi prima del voto

GEOPOLITICA

38- Migranti: la stretta Ue che piace all'Italia e fa arrabbiare le Ong

40- L'idrogeno pulito del Marocco fa gola al nostro Paese

41- Avanza il Piano Mattei, «cornice della politica italiana in Africa

SOSTENIBILITÀ

42- La carica delle Cer: energia fai-da-te per le piccole imprese

46- Con lo sviluppo sostenibile Pmi "locomotive" del territorio

FINANZA E IMPRESA

48- Ecco perché i Pir «dimenticano» le piccole aziende. E come rilanciarli

ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

50- Futurismo e pubblicità: i manifesti del nuovo mondo

52- Libri: *Domani è oggi*, la ricetta per salvare l'Italia con la demografia

54- Schermi sul mondo: il 2023 un anno spettacolare per il cinema

56- Made in Italy

57- Indiscreto Tv

58- Iran, il canyon protetto in mezzo al mare

I “partigiani di Dio” che sfidano l’Occidente e l’economia globale

Gli Houthi, ribelli yemeniti di fede sciita, da fine ottobre hanno lanciato trenta attacchi contro navi mercantili nello Stretto di Bab el-Mandheb per vendicare la Palestina. Controllano buona parte del Paese e sono legati a doppio filo con l’Iran: cresce il rischio di un’escalation in Medio Oriente

di **Federico Bosco**

Dalla fine di ottobre il gruppo dei ribelli Houthi ha iniziato a prendere di mira con droni e missili le navi mercantili in transito nello Stretto di Bab el-Mandeb, la porta di accesso tra Mar Rosso e Oceano Indiano indispensabile per la navigazione tra Europa e Asia attraverso il Canale di Suez.

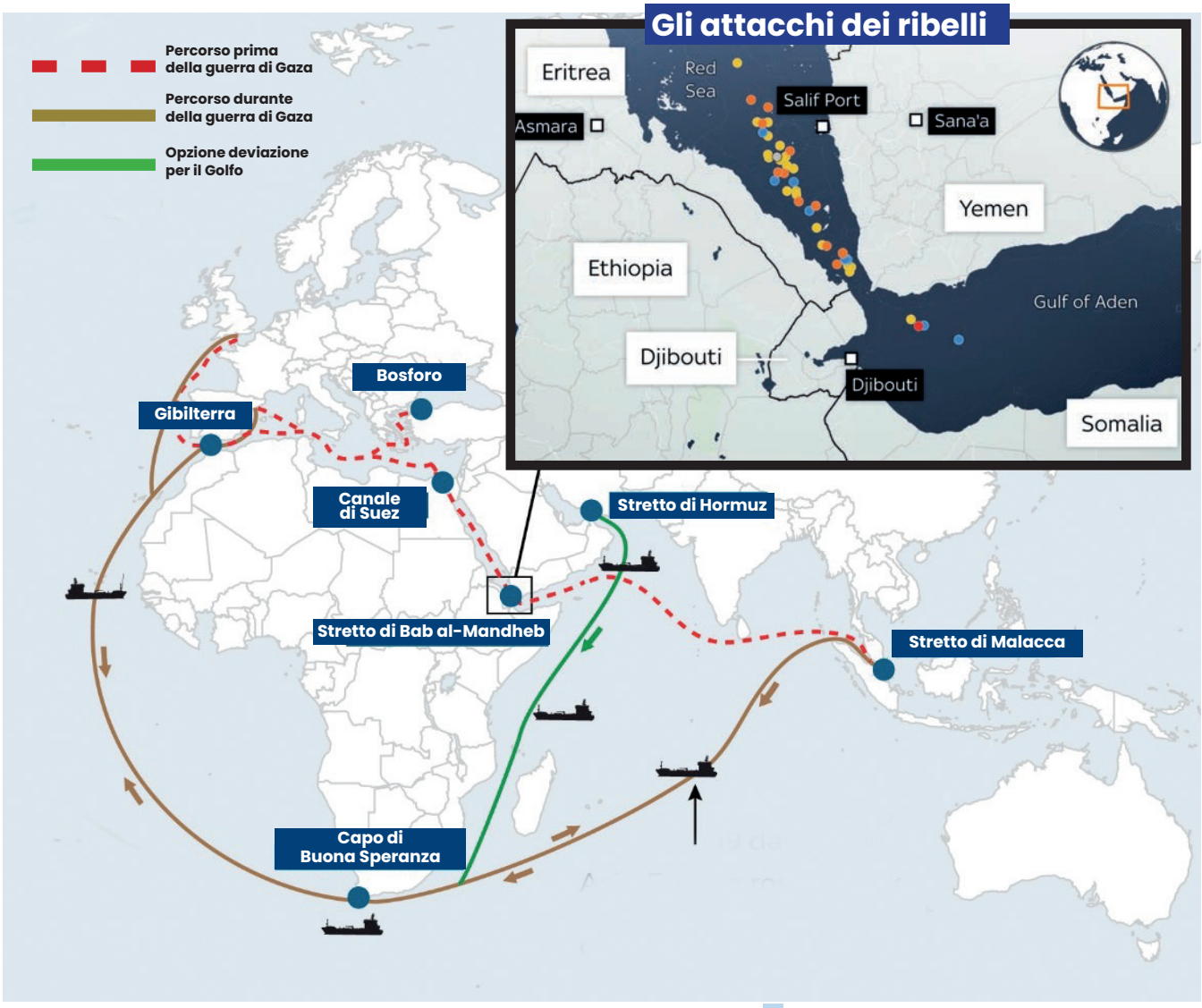
L’organizzazione rivendica gli attacchi come un’azione in solidarietà dei palestinesi in guerra con Israele nella Striscia di Gaza, affermando di colpire solo le navi legate allo stato ebraico. Il criterio con cui vengono identificati gli obiettivi però sembra del tutto arbitrario, e di conseguenza le principali compagnie di trasporto marittimo (non solo occidentali) hanno interrotto la navigazione nel Mar Rosso.

Stati Uniti e Regno Unito hanno schierato la missione navale “Prosperity Guardian” a difesa di Bab el-Mandeb, cercando – senza particolare successo – il supporto più vasto possibile tra gli alleati occidentali e mediorientali.

Nella notte dell’11 gennaio gli angloamericani con il sostegno di Australia, Bahrein, Canada, Paesi Bassi, Danimarca, Germania, Nuova Zelanda e Corea del Sud hanno lanciato il primo attacco aereo e missilistico a obiettivi militari nelle aree dello Yemen controllate dagli Houthi, mentre l’Unione europea valuterà una missione nel Mar Rosso nel vertice tra ministri degli Esteri in programma per il 22 gennaio. Nessuno però si aspetta una rapida soluzione della crisi, questa milizia yemenita ha alle spalle un decennio di conflitti, una struttura diffusa e decentralizzata, e grandi ambizioni.

Il movimento degli Houthi, il cui nome ufficiale è “Ansar Allah” (partigiani di Dio), è un clan di musulmani sciiti nato negli anni ‘90 da un’organizzazione, inizialmente pacifica, fondata da Hussein al-Houthi per difendere gli zaiditi, una branca dell’Islam sciita presente nella parte occidentale dello

Yemen.
Sono emersi come gruppo armato e forza politica negli anni duemila, in contrapposizione con il governo dell'allora presidente, Ali Abdullah Saleh, che accusavano di discriminazione nei confronti della comunità zaydita-sciita. Negli anni successivi gli Houthi hanno guadagnato forza, ingaggiando conflitti con il governo centrale e le altre forze yemenite, e iniziando a ricevere un supporto militare crescente dall'Iran che voleva portarli nel cosiddetto "asse della resistenza", la rete di milizie sciite filo-iraniane del Medio Oriente schierate contro Israele, Stati Uniti e l'Occidente in generale.
Uno dei momenti cruciali dell'ascesa del gruppo è stato il periodo di grave instabilità politica dello Yemen nel 2011, quando le proteste popolari hanno portato alla rimozione del presidente Saleh. Gli Houthi hanno sfruttato il momento di caos per estendere la propria influenza, e nel 2014 hanno occupato la capitale, Sana'a.
Ciò ha portato a una divisione de facto dello Yemen, con gli Houthi che controllano un terzo del Paese dove però vive circa il 70 per cento della popolazione. Da allora il gruppo è impegnato in una guerra sanguinosa con il governo centrale dello Yemen, sostenuto da una coalizione di paesi arabi guidati dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti.
Sebbene non vi sia stato alcun intervento diretto da parte iraniana, la guerra civile nello Yemen è ampiamente considerata come parte del conflitto per procura tra Iran e Arabia Saudita. Nel 2022 è stata raggiunta una tregua e, anche se irrisolto, da allora il conflitto è rimasto congelato. È per questo motivo che Riyadh e gli altri attori regionali hanno scelto di non unirsi alla coalizione a guida statunitense nel Mar Rosso.
Il pericolo maggiore adesso è che la minaccia si allarghi ulteriormente, coinvolgendo l'Iran in uno scontro con gli Stati Uniti e mettendo a rischio anche la navigazione nello Stretto di Hormuz, la rotta principale per le esportazioni di petrolio. Washington afferma che l'intelligence iraniana è fondamentale per consentire agli Houthi di prendere di mira le navi, ma Teheran nega, affermando che il gruppo agisce per conto proprio.
L'indipendenza degli Houthi non va sottovaluta. Nel breve termine la coalizione occidentale dovrebbe riuscire a degradare la loro capacità di attaccare le navi commerciali, ma nel medio-lungo periodo il gruppo yemenita può uscirne più forte. La questione palestinese ha grande presa nelle opinioni pubbliche del mondo arabo, e gli Houthi vogliono usarla per dare una prova di forza e legittimarsi dentro e fuori lo Yemen, diventando un attore di primo piano della geopolitica del Medio Oriente. ●



Il caos delle rotte alternative mina i commerci. E isola il Mediterraneo

Rincari delle merci, ritardi nelle consegne, fabbriche ferme: gli attacchi Houthi hanno stravolto la navigazione nel Mar Rosso, dove passava il 30% dei container mondiali e il 40% dell'import-export italiano. Pmi ad alto rischio: costi insostenibili

di **Federico Bosco**

Il nuovo anno è iniziato con l'aggravarsi di una minaccia imprevista alla navigazione nel Mar Rosso, con lo sconvolgimento improvviso di una delle principali rotte commerciali tra le economie del G20 che sta appena iniziando a trasferire i suoi effetti sull'economia reale.
L'impraticabilità dello Stretto di Bab el-Mandeb, causata dagli attacchi dallo Yemen del gruppo degli Houthi, ha costretto le principali compagnie di container-shipping a rinunciare al passaggio attraverso il Canale di Suez, e dirottare le proprie navi lungo la rotta – obsoleta da oltre un secolo – del Capo di Buona Speranza per circumnavigare l'Africa.
Ciò significa aggiungere poco più di due settimane di viaggio a ogni carico trasferito tra Europa e Asia, e una cifra tra i

600mila e un milione di dollari in più di carburante per ogni viaggio di andata e ritorno, con un immediato aumento delle tariffe di trasporto. A pesare sul prezzo finale sono anche i maggiori costi assicurativi, poiché servono più giorni di copertura, e la minore disponibilità sul lato dell'offerta di navi portacontainer e petroliere, che ora saranno occupate più a lungo per trasferire gli stessi volumi.

A essere dirottati sono beni di consumo di ogni tipo, prodotti alimentari e materie prime. Secondo il centro ricerche di Intesa Sanpaolo, fino a poche settimane fa attraverso il Mar Rosso passava il 30% del volume dei container del trasporto marittimo internazionale, quasi il 15 % del petrolio greggio e dei prodotti raffinati (come diesel e jet fuel), e l'8% del gas naturale liquefatto.

L'economia europea sta iniziando a sentire gli effetti della prima ondata di interruzioni del transito nel Canale di Suez. L'indicatore del commercio del Kiel Institute pubblicato la settimana scorsa ha rilevato che a dicembre le importazioni dell'Unione europea sono diminuite del 3,1 per cento rispetto al mese precedente, le esportazioni del 2 per cento. Il volume di container trasportati nel Mar Rosso è crollato di oltre la metà, e attualmente è il 70 per cento inferiore al volume normalmente previsto.

In base agli indici della società di analisi Drewry, la settimana scorsa le tariffe per il nolo di un container standard da 40 piedi (12 metri) hanno continuato ad aumentare: i costi per la rotta da Shanghai a Rotterdam sono arrivati a 4.406 dollari, da Shanghai a Genova a 5.213 dollari.

La settimana precedente i noli per le stesse rotte costavano rispettivamente 3.577 e 4.178 dollari, fino al 21 dicembre 1.667 e 1.956 dollari.

Per l'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo il blocco del Canale di Suez significa anche la fine della centralità del Mare Nostrum, che nella geografia della rotta del Capo di Buona Speranza smette di essere un passaggio obbligato diventando un mare chiuso e periferico. Attraverso il Mar Rosso passava il 40 per cento dell'import-export italiano, e finché quella rotta resta chiusa, gli approdi mediterranei diventano soltanto una lunga e costosa deviazione dalla rotta principale da e verso i porti del Nord Europa.

In base alle stime, prima della fine di gennaio i prezzi Asia-Mediterraneo per il nolo di un container supereranno i 6mila dollari, penalizzando gravemente porti come Marsiglia, Genova, Trieste, Fiume, Capodistria, Pireo.

L'aggravarsi della crisi comporta un rischio crescente di interruzioni e ritardi delle supply chain delle imprese basate in Europa, che nella migliore delle ipotesi (il pieno ripristino della navigazione) sarà seguito da una congestione. L'automotive è tra i settori più esposti (la gigafactory di Tesla in Germania si fermerà per due settimane), ma ritardi nelle consegne e possibili carenze di prodotti sono stati comunicati anche da società di altri settori, tra cui il colosso Ikea.

Gli esperti ritengono che l'impatto del blocco del Mar Rosso ricadrà in misura più che proporzionale sulle piccole e medie imprese del Made in Italy, poiché non possono assorbire i nuovi costi grazie alle maggiori quantità. Il timore degli economisti è che il persistere dello stravolgimento del trasporto marittimo e della tendenza a crescere dei prezzi del petrolio finiscano con il compromettere i progressi fatti finora per far scendere l'inflazione. ●

Abuso d'ufficio: i sindaci plaudono al blitz di Nordio che irrita la Ue

Dopo un lungo stallo autunnale è stato approvato in Commissione Giustizia del Senato il primo articolo del DDL del Guardasigilli che cancella il reato di abuso d'ufficio. Soddisfatti moltissimi amministratori locali («Si viene indagati e poi quasi sempre assolti» dicono all'unisono sindaci e governatori), forti critiche da opposizione, magistratura e Unione Europea

di **Gabriele Politi**

«Cinquemila processi per sole nove condanne». Il ministro della Giustizia Carlo Nordio lo ha definito un reato «evanescente la cui abolizione avrà l'impatto favorevole sull'economia auspicato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni». Insomma, il «cappio al collo per gli amministratori pubblici» (copyright Maurizio Lupi di Noi Moderati) è stato tolto e la riforma della giustizia potrà tirare dritto. L'approvazione in Commissione Giustizia del Senato presieduta da Giulia Bongiorno (avvocato ed esponente della Lega) del primo articolo del Ddl che porta il nome del Guardasigilli apre la porta alla revisione di tutti i reati contro la Pubblica Amministrazione. Una rivoluzione dove sostenitori e detrattori più o meno si dividono equamente. Nel primo gruppo, va da sé, oltre alla maggioranza di governo e quella parte di opposizione – leggi Italia Viva – che ha votato a favore della cancellazione spaccando di fatto il centrosinistra, c'è la quasi totalità degli amministratori locali, governatori e sindaci, a cominciare da quello di Bari Antonio Decaro, anche presidente nazionale Anci. «Si risolve il problema alla radice» ha dichiarato subito dopo il via libera all'abrogazione del reato (art. 323 del Codice penale): «Il 67% di chi riceve un avviso di garanzia non va nemmeno a processo. Dati del 2021 dicono che il 99% di chi è stato raggiunto da un avviso di garanzia o è stato assolto o non ha avuto neanche il rinvio a giudizio». Sono centinaia di casi e di indagini spesso concluse con altrettante assoluzioni ma che hanno creato quella condizione generale nota come "paura della firma" che finisce col bloccare interventi e opere fondamentali per la collettività.

Esemplare la vicenda dell'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti, indagato per turbativa d'asta in relazione ad un appalto sulla gestione delle piscine comunali cittadine, condannato e poi assolto dall'accusa dopo un'inchiesta durata sette anni. C'è il caso del primo cittadino di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, sospeso due anni e poi rimesso in ruolo. O quello paradigmatico del sindaco di Milano Giuseppe Sala, condannato sì a 6 mesi (convertiti in 45mila euro di multa) per una vicenda di firme retrodatate su alcune carte ma che senza quelle firme avrebbe sancito la rinuncia rovinosa a Expo 2015. Cos'altro avrebbe dovuto fare, si chiedono i colleghi sindaci. L'elenco potrebbe continuare a lungo: un dossier preparato da Azione e curato dal responsabile giustizia del partito Enrico Costa ha segnalato almeno 150 casi simili, recenti e più datati. Nel reato di abuso d'ufficio, caduto poi per assoluzione o archiviazione, sono finiti sindaci di grandi città come Torino, appunto Milano, Parma, Salerno (Vincenzo De Luca, oggi alla guida della Campania, fu assolto pure in appello dopo un processo che in primo grado durò 4 anni e 57 udienze) e governatori come il lombardo Attilio Fontana, Stefano Bonaccini dell'Emilia-Romagna, quello pugliese Michele Emiliano e i due ex presidenti di Sicilia e Lazio Rosario Crocetta e Nicola Zingaretti. Pd e Cinque Stelle sono fortemente contrari al provvedimento, anche se il coordinatore dei sindaci Pd, il primo cittadino di Pesaro Matteo Ricci, l'ha definito una «vittoria per tutti i sindaci a prescindere dal colore politico». Il capogruppo Pd in Commissione Alfredo Bazoli è convinto (e con lui molti esponenti della magistratura come Nicola Gratteri e Alfonso Sabella) che a breve l'Italia sarà comunque costretta a reintrodurre il reato nell' ordinamento per evitare quel contrasto con l'Europa che anche il Quirinale, che aveva invitato il centrodestra a riformulare il testo, vorrebbe risparmiare al Paese. Il rischio, secondo opposizioni e buona parte delle toghe, è che l'abolizione crei un vuoto normativo che potrebbe facilitare se non addirittura incentivare altri e più gravi illeciti amministrativi. Di questo parere è il presidente dell'Autorità Anticorruzione (Anac) Giuseppe Busia: «I magistrati potrebbero espandere altre fattispecie di reati – ha dichiarato a *Today.it* - una cosa non sana che tradirebbe gli obiettivi della stessa riforma messa in campo dal ministro Nordio. Potrebbe accadere che da un lato ci troveremmo la non punizione di comportamenti gravi e dall'altro delle condanne a conseguenza di un'interpretazione eccessivamente allargata di altre tipologie di reato». Dubbi condivisi dalla Commissione Europea che ha prontamente lanciato un monito all'Italia dopo la depenalizzazione decisa dalla Commissione Giustizia del Senato. Qualora l'iter si completasse, saremmo l'unico paese membro a non prevedere questa tipologia di reato: «L'abolizione del reato di abuso d'ufficio potrebbe impattare sull'efficacia del rilevamento dei fatti di corruzione e quindi sulla lotta alla stessa, che per la Commissione è una priorità», ha dichiarato il portavoce della Commissione Europea per la Giustizia Christian Wigand. «Il processo legislativo è in corso e continueremo ovviamente a seguire gli sviluppi», ha poi concluso. Nei fatti, una bocciatura. Adesso, occhi puntati sul prossimo passaggio alla Commissione Giustizia della Camera. ●

Gentiloni, il mite diplomatico che potrebbe affondare Elly Schlein

Il Pd è atteso al bivio fondamentale delle elezioni europee di giugno: anche in caso di un risultato non espressamente negativo, la segreteria Schlein è messa a rischio dal ritorno del Commissario europeo Paolo Gentiloni, che ha annunciato di non volersi candidare a Bruxelles per rientrare in Italia con ruoli politici operativi.
A preoccupare dirigenti e base elettorale sono identità di partito e visione strategica.

di **Davide Maestri**

A dispetto della proverbiale mitezza di carattere e dell'allure diplomatica apprezzata da tutti a Bruxelles, il Commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni sta seminando (quanto inconsapevolmente resta tutto da vedere) non poche inquietudini ai piani alti del Pd e non solo.
La decisione, resa pubblica la scorsa settimana, di non candidarsi alle Europee di giugno e anzi di volersi preparare al ritorno in Italia ha rimescolato le carte nei già complessi – per non dire precari – equilibri che governano il primo partito dell'opposizione, dove il segretario Elly Schlein si è detta pronta ad accoglierlo a braccia aperte («Il Pd sarà sempre la sua casa e lui continuerà a dare il suo contributo alla politica italiana») ma innegabilmente dovrà cominciare a fare i conti, imprevisti, con l'ingombrante figura dell'ex premier in chiave di leadership del partito dopo il voto europeo.
Così, se da un lato il passo indietro di Gentiloni libera il presidente del Consiglio Giorgia Meloni da uno degli avversari più ostici sul fronte Roma-Bruxelles (dal Mes al Patto di stabilità passando per il Pnrr il Commissario europeo in più di un'occasione aveva incrociato il fioretto con la premier) ma potenzialmente lo aggiunge alla lista di quelli interni, dall'altro la sua annunciata intenzione di tornare alla politica attiva di casa nostra ha aperto un delicato fronte anche nella competizione dentro i Dem, che da settimane devono pure fare i conti con i ripetuti affondi di Giuseppe Conte e dei Cinque Stelle.
Non è un mistero per nessuno che il peso specifico di Gentiloni nel Pd, nel momento in cui tornerà

a ricoprire una posizione politica nel partito, aumenterebbe considerevolmente nel caso in cui i risultati delle europee di giugno rivoluzionassero l'assetto dei Democratici (il che significa una qualsiasi percentuale inferiore al quasi 23% raccolto cinque anni fa dal Pd di Nicola Zingaretti, sebbene anche la soglia del 20% sia considerata quella limite sotto la quale il destino di Schlein pare segnato). Ad essere spaventati, quando non espressamente terrorizzati, dall'annunciato rientro sono anche i grillini, che non hanno mai nascosto l'aspirazione a superare il Pd e che vedono nell'europeismo e riformismo dell'ex Primo Ministro che traghettò il Paese da Renzi al governo giallo-verde l'esatta antitesi dell'antipolitica che l'avvocato del popolo Conte sembra incarnare perfettamente da quando ha smesso i panni del Presidente del Consiglio per vestire quelli di leader del Movimento.

Gli osservatori e i notisti politici concordano nell'ipotizzare due scenari possibili: il primo, Paolo Gentiloni sostituisce Elly Schlein alla segreteria qualora il Pd prendesse una batosta in tutte le prossime elezioni regionali e raggiungesse a malapena il fatidico 20% alle europee. Il secondo: se Schlein riuscisse nell'impresa di eguagliare se non addirittura superare il risultato delle ultime urne per l'Europarlamento (anche se sconfitta alle regionali ma ad esempio con un'ipotetica vittoria in Abruzzo o in Basilicata) resterebbe al suo posto e Gentiloni potrebbe impegnarsi nella realizzazione di un programma di governo assieme a una possibile candidatura a Palazzo Chigi, senza incarichi di partito o istituzionali.

Nel Pd (soprattutto nella sua anima riformista e cattolica) c'è già chi sta guardando all'attuale Commissario europeo come la personalità capace di ridare al centrosinistra un forte profilo di governo dopo la pesante sterzata a sinistra imposta dal primo segretario donna; non solo, per la sua storia personale e politica, Gentiloni è visto dalla stragrande maggioranza dei colleghi di partito come l'unico in grado di mantenere un canale di comunicazione aperto e civile con Matteo Renzi, Carlo Calenda e perfino Giuseppe Conte. Se le cose per il Pd dovessero mettersi davvero male, elettoralmente parlando, in molti lo vedrebbero come il salvatore della Patria e, soprattutto, dell'identità del partito. Chi dovesse prendere il timone dem dovrà infatti ripartire da quel pragmatismo che per adesso sembra latitare nell'individuazione dei candidati per le elezioni amministrative ed europee e su cui la due giorni a porte chiuse in un albergo di lusso a Gubbio dal 18 al 19 gennaio (giorno di uscita del nostro giornale) ha provato a mettere ordine. Per tacere delle polemiche sul terzo mandato di cui lo stesso Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna e Presidente Pd, rischia di restare vittima. Nessuno lo dirà mai apertamente, ma se in caso di sconfitta alle Europee Schlein non facesse in autonomia un passo indietro, Bonaccini avrà la soddisfazione di convocare l'assemblea nazionale in cui le minoranze più un pezzo rilevante di chi ha sostenuto alle primarie l'attuale segretario hanno i numeri per far decadere la leader. Gentiloni, che ha chiaramente affermato di non voler "andare in pensione", diventerebbe così la naturale soluzione prima dell'estate per imprimere una nuova svolta al Nazareno. ●

Sopra: Ron DeSantis, governatore della Florida. Più in alto Nikki Haley, ex ambasciatrice. A destra Donald Trump

Valanga Trump: sempre più forte in un partito repubblicano sempre più sovranista

L'ex presidente Usa rilancia la sua corsa verso la Casa Bianca sbaragliando i concorrenti nelle primarie del Grand old party nell'Iowa, uno stato di forte fede evangelica. Una posizione di forza che stride con quella dell'avversario democratico Biden, in difficoltà nei sondaggi

di **Attilio Geroni**

Nessuna sorpresa, né politica né meteorologica, è arrivata dall'Iowa. Donald Trump ha stravinto nella prima tappa delle primarie per la scelta del candidato repubblicano che dovrà sfidare il presidente in carica Joe Biden.
A Des Moines, capitale dello Stato del Midwest, ci sono state tempeste di neve, temperature di oltre 20 gradi sottozero, come accade spesso d'inverno da quelle parti, dove la vita della città in questi mesi è resa possibile grazie agli skywalk, camminamenti coperti che collegano gli edifici e i mall più importanti del centro.
Con il 51% delle preferenze tra i caucus dell'Iowa, animati dai tradizionali e tradizionalisti farmer della terra di mezzo dell'America, prevalentemente rurale, Trump ha staccato nettamente i due rivali più diretti, il governatore della Florida Ron DeSantis (21%) e l'ex ambasciatrice Nikki Haley (19%). Entrambi speravano di fare meglio e a un certo punto Haley sembrava in grado di sopravanzare De Santis. Entrambi, però, ritengono di aver ottenuto abbastanza consensi da decidere di restare in corsa e giocarsela al prossimo appuntamento delle primarie repubblicane, quelle del 23 gennaio in New Hampshire.
L'Iowa non è storicamente uno Stato predittivo dell'esito finale delle presidenziali, ma non c'è dubbio che il risultato di Trump sia il migliore mai conseguito da un candidato repubblicano: George W. Bush aveva ottenuto ai suoi tempi il 41 per cento. E lo ha ottenuto con un'affluenza di militanti sensibilmente ridotta, causa maltempo, rispetto ai caucus del 2016: 100mila contro 186mila.
Dopo la vittoria, Trump si è mostrato relativamente moderato nei confronti degli avversari spendendo parole di apprezzamento mentre sul fronte internazionale ha promesso che con lui di nuovo alla Casa Bianca i conflitti in Medio Oriente e tra Russia e Ucraina saranno risolti in breve tempo. In pro-

posito ha aggiunto che con lui alla presidenza, Putin mai si sarebbe sognato di invadere l'Ucraina.

La memoria in questo caso è corta e selettiva allo stesso tempo, poiché una delle ragioni che hanno spinto il leader del Cremlino ad aggredire Kiev risale alla decisione americana, e degli alleati, di abbandonare l'Afghanistan. Giova ricordare che quella decisione, eseguita maldestramente dall'Amministrazione Biden, fu presa dall'allora presidente repubblicano.

Se ancora ci fosse bisogno di conferme, l'esito dei caucus in Iowa dimostra quanto il Partito repubblicano sia ormai plasmato a immagine e somiglianza di Trump. Sul fronte della retorica religiosa era a casa propria: lo Stato è a forte prevalenza di cristiani evangelici, uno dei serbatoi elettorali più fedeli all'ex presidente, che spesso quando era in carica aveva brandito la Bibbia nei momenti più drammatici trasformandola in pratica di vita quotidiana.

Sotto questo profilo appare disperata la rincorsa del governatore della Florida, anch'egli campione del cattolicesimo più tradizionale e integralista. Il prossimo appuntamento in New Hampshire ci dirà forse qualcosa in più sulle possibilità dell'altro contendente, Nikki Haley. Lo Stato è senz'altro più congeniale al suo approccio relativamente moderato, legato al vecchio e tradizionale establishment repubblicano.

La Haley finora è stata molto attenta a non attaccare frontalmente il suo avversario e molti osservatori si chiedono quando deciderà di farlo, approfittando delle molteplici inchieste e rinvii a giudizio nei confronti dell'ex presidente. È inoltre possibile che voglia lasciarsi una porta aperta per correre in ticket con Trump.

La corsa di Trump tra le fila repubblicane sembra inarrestabile nonostante le numerose pendenze giudiziarie, che al momento fanno gioco al suo ruolo di vittima e alla sua vocazione complottista. L'avversario democratico Joe Biden continua a essere in affanno nei sondaggi, soprattutto negli Stati altalenanti che alla fine decidono l'esito delle presidenziali.

Per lui una buona notizia, non secondaria, sul fronte finanziario: il suo ufficio di campagna elettorale ha reso noto di aver raccolto nell'ultimo trimestre fondi per 97 milioni di dollari portando il totale a 117 milioni. Nessun candidato democratico ha mai raccolto così tanto in questa fase del ciclo elettorale, il che fa ben sperare in una buona mobilitazione dei militanti del Partito. È importante nei prossimi mesi che la base elettorale tradizionale resti fedele al presidente, soprattutto nel momento in cui si registra un'erosione dei consensi in uno dei serbatoi più importanti di voti democratici, quello della comunità afroamericana.

Il fronte internazionale non è certo d'aiuto per il presidente in carica. Conflitti aperti e al momento irrisolvibili, come l'invasione russa dell'Ucraina e quello tra Israele e Hamas, pesano sulla sua popolarità. L'opinione pubblica teme soprattutto un coinvolgimento più diretto degli Stati Uniti in una guerra mediorientale allargata mentre da anni era in corso un progressivo disimpegno per concentrarsi maggiormente nel braccio di ferro – economico e geopolitico – con la Cina. L'analista Ian Bremmer, presidente del think tank Eurasia Group, ha dipinto il 2024 come «l'anno di Voldemort», l'anno delle tre guerre. A quelle già citate se ne aggiungerebbe una terza, secondo Bremmer, e sarebbe la guerra interna all'America durante una campagna elettorale che sarà ancora più drammatica e polarizzata di quella del 2020. ●

LATORRE
www.sartorialatorre.it - latorre_official

Il figlio del minatore tra Taiwan e la Cina

L'indipendentista Lai, trionfatore alle presidenziali della nazione insulare, usa toni decisi con Pechino ma senza trascurare la diplomazia: «Mantenere la pace e la stabilità attraverso lo Stretto è una responsabilità». Annunciando che userà il «dialogo» per sostituire il «confronto»

di **Filippo Merli**

Il figlio del minatore è il nuovo presidente di Taiwan. Negli anni '60 il padre di William Lai morì nel crollo di una galleria. Si dice che da quel momento il leader del Partito democratico progressista, 64 anni, eletto con oltre il 40% dei voti alle elezioni presidenziali della piccola nazione insulare, abbia sviluppato una sensibilità non comune in politica.

Quando è il momento, però, Lai ha l'autorevolezza del leader. L'ha dimostrato subito, durante il discorso di rito: «Sono determinato a salvaguardare Taiwan dalle continue minacce e intimidazioni da parte della Cina».

Sa essere duro, Lai. Ma senza trascurare la diplomazia.«Mantenere la pace e la stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan è una responsabilità importante», ha aggiunto, annunciando che userà il «dialogo» per sostituire il «confronto» nei suoi scambi con Pechino.

La madre del nuovo presidente di Taiwan, che viveva in un sobborgo operaio di Taipei, ha cresciuto Lai e altri cinque fratelli da sola. Una storia di sofferenza e sacrificio che, oltre alle doti politiche del leader progressista, ha convinto 5 milioni e 300mila persone a barrare il nome di Lai (già vice del presidente uscente Tsai Ing-wen) sulla scheda elettorale a discapito del nazionalista filo-cinese Hou Yu-ih, che si è fermato al 33%.

Già. E la Cina? Lai, secondo Pechino, è «un indipendentista distruttore della pace». Non esattamente la premessa migliore per instaurare un possibile dialogo. Che Pechino, in effetti, non sembra volere. «La Cina si opporrà con forza alle attività separatiste mirate all'indipendenza di Taiwan e alle interferenze straniere», ha tuonato il portavoce dell'ufficio per gli Affari di Taiwan del governo cinese, Chen Binhua, commentando l'esito delle consultazioni.

«La nostra posizione nel risolvere la questione di Taiwan e nel realizzare la riunificazione nazionale rimane coerente, e la nostra determinazione è ferma come la roccia», ha sottolineato Chen. «Aderiremo al Consenso del 1992 che incarna il principio dell'unica Cina».

Durante la campagna elettorale, Hou, il candidato sconfitto, aveva promesso che in caso di elezione avrebbe riavviato i colloqui col presidente cinese Xi Jinping «al fine di allentare le tensioni». Ma ha perso. E la vittoria di Lai, scettico nei confronti di Pechino con un passato a sostegno dell'indipendenza, potrebbe complicare ancor di più le relazioni tra la Cina e gli Usa, il principale sostenitore internazionale di Taiwan nonostante la mancanza di legami diplomatici ufficiali.

«Ci congratuliamo con Lai per la sua vittoria alle elezioni presidenziali di Taiwan», ha detto il segretario di Stato americano Antony Blinken, tra i primi a chiamare il nuovo presidente. «Inoltre ci congratuliamo col popolo di Taiwan per aver partecipato a elezioni libere ed eque e per aver dimostrato la forza del sistema democratico taiwanese».

A Taiwan, patria di un'industria che fornisce al mondo il 90% dei semiconduttori ad alta tecnologia, si apre una nuova fase politica, economica e democratica. Col figlio del minatore a capo del Paese. ●

Melasin

Ti aiuta a dormire bene e a ritrovare il relax.

Compresse

*Affidati agli specialisti della **Melatonina potenziata**, in pratiche **compresse** fast & slow release e da oggi in **gommose** al gusto lampone senza zucchero né gelatina animale.*

MELASIN FORTE NOTTE
Melatonina
+ Griffonia, Escolzia e L-Teanina
- ADDORMENTAMENTO
- RIPOSO TRANQUILLO
- SONNO PROLUNGATO

MELASIN VAL RELAX
Valeriana
+ Melatonina e Griffonia
- RILASSAMENTO
- ADDORMENTAMENTO
- TONO DELL'UMORE

MELASIN NATURAL SONNO
Melatonina
+ Camomilla, Lavanda ed Escolzia
- RAPIDO ADDORMENTAMENTO
- RIPOSO TRANQUILLO
- SONNO PROLUNGATO

Sonno di qualità, più efficienza e serenità.

Il prodotto non sostituisce una dieta variata ed equilibrata e uno stile di vita sano. Leggere le avvertenze sulla confezione.

POOL PHARMA sostiene Colors for Peace
www.poolpharma.it

POOL PHARMA
Essere il tuo benessere.

#CUOREITALIANO
IN FARMACIA

Giuseppe Pizzonia Docente di diritto tributario

Lo statuto del contribuente e il rischio boomerang del contraddittorio obbligatorio

Si cominciano a vedere i primi decreti attuativi della riforma tributaria approvata dal governo: dalla revisione Irpef al principio di autotutela fino al rapporto tra fisco e cittadini, oggetto di numerose modifiche e integrazioni. Un passo avanti ma con qualche criticità

È la Charta fondamentale che – attuando la Costituzione – regola dal 2000 i rapporti tra contribuenti e fisco, certamente con grandi progressi rispetto al passato, anche se spesso è stata disattesa o travisata. È lo Statuto dei diritti del contribuente, che ora – con la riforma tributaria – viene aggiornato, potenziato e riproposto in una sorta di versione 2.0.

Dopo un tour de force, durante la seconda metà dello scorso anno, che ha impegnato commissioni di addetti ai lavori e studiosi, cominciano a vedere la luce i primi provvedimenti attuativi della riforma fiscale fortemente voluta dal Governo. Alcuni sono all'esame del Parlamento, altri sono stati già pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale: sulla revisione dell'Irpef, del processo tributario, sulla *cooperative compliance*, e appunto sullo Statuto del contribuente. Numerose le modifiche e le integrazioni allo Statuto, che ne hanno fatto un testo più corposo e complesso, non privo di curiosi refusi ("nonne" al posto di "norme"), prontamente corretti. Alcune novità riguardano aspetti tecnici e specialistici, altre sono di interesse più generale, e tra queste: l'obbligo di contraddittorio preventivo, l'accesso alla documentazione normativa ed amministrativa, il legittimo affidamento, il divieto di *bis in idem*, il principio di proporzionalità e l'autotutela, la motivazione degli atti e il diritto di interpello.

Un tema scivoloso è proprio quello del contraddittorio obbligatorio prima della emissione di un accertamento fiscale. Per anni, da più parti, si è invocato quest'obbligo a garanzia della difesa del contribuente. Prima, era previsto solo in casi particolari (per esempio, nel caso di sospetta elusione), anche se difficilmente veniva negato se richiesto dal contribuente. Ora è diventato (quasi) sempre obbligatorio.

Tutto bene, dunque? Non proprio, c'è il rischio di un effetto boomerang. Il contribuente è ora praticamente costretto ad esporre le proprie difese al fisco prima che al giudice tributario, e non è detto che questo sia sempre conveniente, perché può attribuire un vantaggio alla controparte nella successiva fase contenziosa. Addirittura, il contribuente che vince in giudizio sulla base di documenti non esibiti durante il contraddittorio preventivo non ha diritto al rimborso delle spese processuali. Filosofi e giuristi la chiamano eterogenesi dei fini; un'iniziativa nata con le migliori intenzioni può produrre effetti opposti a quelli desiderati. Di sicuro, la soluzione adottata pecca di ingenuità e pare attuata con una certa maliziosità.

Più interessante il potenziamento dell'autotutela tributaria, cioè del potere/dovere dell'amministrazione finanziaria di correggere o rimuovere i propri errori. Fino ad oggi, più un potere che un dovere, raramente esercitato per un malinteso senso di salvaguardia dell'interesse fiscale, oltre che per paura della firma. Ora invece, solo in certe ipotesi, c'è un vero e proprio obbligo di autotutela: in caso di errori, di persona o di calcolo, sul tributo o sul presupposto, di mancata considerazione di pagamenti, di documenti o di errori manifesti del contribuente. Assurdo che sia stata necessaria una norma ad hoc per rimediare ad errori così evidenti. Rimane poi il potere, senza dovere, negli altri casi; non è molto, ma è meglio accontentarsi.

Insomma, nonostante qualche criticità, il cammino verso un rapporto fiscale più equilibrato e corretto ha fatto passi avanti. L'importante è non fermarsi, perché alle norme astratte seguano fatti concreti.●

> **Il contribuente adesso deve esporre la sua difesa al fisco prima che al giudice tributario e non è detto che sia sempre conveniente**

SULCIS

terra del Carignano

VITICOLTORI DELLE BARONIE

CANTINA

SANTADI

SULCIS - SARDINIA -ITALY

Via Giacomo Tachis,14 - SANTADI

Umberto Rapetto Generale Gdf – già comandante Nucleo Speciale Frodi Telematiche

Ma voi sapete davvero quanti e quali sono i vostri dati che raccoglie TikTok?

Il social cinese preferito dai ragazzi (ma non solo) è molto facile da usare. Una volta che ci si registra, però, non tutti sono consapevoli di servire su un vassoio d'argento ogni cosa che li riguarda o li interessa. Leggete bene le condizioni di utilizzo...

Non è necessario disporre di particolari competenze tecnologiche per scoprire cosa fa il social cinese TikTok, la cui realtà appassiona i giovanissimi e non solo. È infatti sufficiente prendere in considerazione le dichiarazioni di chi gestisce questa gigantesca macchina dell'intrattenimento.

La semplicità di utilizzo e la sostanziale banalità dei contenuti rendono facilmente abbordabile questa piattaforma digitale, ma nessuno mai si prende la briga di andarsi a leggere i "cartelli" con cui TikTok avvisa i suoi frequentatori a proposito del destino delle proprie informazioni.

Per sua stessa evidente dichiarazione, TikTok ha tre canali principali di approvvigionamento dei dati personali su cui basa il proprio business: le informazioni fornite dagli utenti, le informazioni raccolte automaticamente e le informazioni provenienti da altre fonti.

TikTok comincia a raccogliere informazioni al momento in cui l'utente crea il suo account e in quella occasione colleziona la data di nascita, il nome utente, l'indirizzo e-mail, il numero di telefono (utenza mobile, o cellulare che dir si voglia, indispensabile per ricevere codici di accesso o abilitazione), la password che è stata scelta, l'eventuale foto dell'iscritto (ci sarà tempo per acquisire altre immagini dell'interessato perché la tentazione di apparire è sempre forte e irresistibile…), l'eventuale biografia o altre sintetici dettagli sul conto del nuovo utilizzatore.

Una volta ultimate le formalità per accedere al sistema, è l'utente a servire su un vassoio d'argento quel che lo riguarda o lo interessa. Il menu ha una infinità di portate e certo TikTok non è destinato a morire di fame perché ha modo di raccogliere tutti i contenuti creati o pubblicati attraverso la piattaforma.

Il setaccio di questo social trattiene fotografie, filmati, registrazioni audio, trasmissioni fatte in diretta video dall'utente (i cosiddetti "*livestream*"), commenti, hashtag, feedback, revisioni nonché i relativi metadati (fra cui, quando, dove e da chi è stato creato il contenuto).

TikTok pone speciale attenzione alla raccolta dei contenuti degli utenti già dal momento dell'importazione o del caricamento e questo lo fa indipendentemente dal fatto che l'interessato decida di pubblicare o meno quel contenuto.

La piattaforma raccoglie contenuti già dal momento dell'importazione o caricamento, anche se l'utente decide di non pubblicarli

La giustificazione di questa curiosa ed invasiva condotta sarebbe – secondo TikTok – da individuare nel desiderio della piattaforma di "consigliare della musica sulla base del video"....

Ma non finisce qui.

Nelle condizioni di utilizzo si legge anche "Raccogliamo inoltre i contenuti (tra cui testo, immagini e video) dagli appunti del vostro dispositivo, qualora decidiate di copiare e incollare contenuti da o verso la Piattaforma o condividere i contenuti tra essa e una piattaforma di terzi".

In pratica TikTok acquisisce il controllo del computer o dello smartphone del suo utente e – a prescindere dalla volontà dell'interessato – va a memorizzare anche contenuti (testi, immagini o video) che non sono destinati alla sua piattaforma ma di cui presume un potenziale futuro inserimento...

L'invasività di un simile strumento è fin troppo chiara ed evidente e il fatto che l'utente si veda scippare anche quel che non voglia pubblicare dovrebbe indurre a qualche seria riflessione.

Fermiamoci e prendiamo fiato. Quanto appena detto è soltanto il primo assaggio di un menu destinato a somigliare ad un luculliano banchetto nuziale, che farebbe impallidire anche la buonanima del Boss delle Cerimonie.

Torneremo a parlarne presto. L'autodifesa è fondamentale e occorre conoscere bene quali sono le mosse dell'avversario... ●

IULM università iulm

Sogno un lavoro dove comunicazione, arte e moda si incontrino.

Depanshi, 20 anni

open day magistrali e master
21 febbraio 2024
open day triennali
24 febbraio 2024
iulm.it/openday

I'm IULM

Alessandro Paciello Formatore e Opinionista

Il potere degli influencer e la comunicazione specchio di rapporti umani senza qualità

In un mondo distopico e digitalizzato parlare di "verità" è quasi utopia: aziende e agenzie pubblicitarie si affidano a gente che spesso non sembra avere particolari capacità, se non quella di sfruttare ignoranza e buona fede del prossimo

«Le masse non hanno mai avuto sete di verità. Chi può fornire loro illusioni diviene facilmente il loro comandante; chi tenta di distruggere le loro illusioni è sempre la loro vittima». Lo sosteneva Gustave Le Bon, antropologo, psicologo e sociologo francese vissuto a cavallo tra l'800 e il '900. In un mondo distopico come quello che stiamo vivendo, deprivato di ideali, valori, digitalizzato e disumanizzato porsi il tema della "verità" sembra quasi utopistico. Ma la verità è ovviamente legata alla comunicazione e questa è espressione a sua volta del livello e della qualità dei rapporti umani, mai così bassa come in questi ultimi anni.

Da analista della comunicazione non posso non citare a esempio quanto successo recentemente con la polemica relativa ai cosiddetti "influencer". A mio parere questi sono – per una buona parte – rappresentanti di una categoria sociale di parassiti a cui spesso agenzie di comunicazione e istituzioni, aziendali e/o politiche, hanno delegato la propria comunicazione facendosi da questi rappresentare. Perché li definisco "parassiti"? È molto semplice. In comunicazione abbiamo usato per anni i "testimonial", personaggi che nella vita, soprattutto professionale, qualche talento lo hanno pur saputo esprimere, tanto da assurgere a modelli di ciò che sapevano fare. Sportivi, artisti, imprenditori, manager per esempio. E, in fondo, può avere un senso usarli dal punto di vista del messaggio, se coerente con il loro talento espresso. Ma questi "influencer", sempre per la maggior parte, sono privi di talento e poche volte hanno dimostrato di saper fare realmente qualcosa dal punto di vista di qualsivoglia attività che li facesse innalzare rispetto alla media della gente.

Eppure, vengono usati dalle agenzie pubblicitarie che ne valutano l'efficacia solo in base ai "follower", cioè a quel gregge che li segue non si sa bene per quale motivo. Personalmente, non ho mai consigliato a un'azienda per la quale lavoro di usarli. L'ho sempre trovata una forma di usurpazione non etica dell'imbecillità di massa. Se poi il loro messaggio non solo diventa fuorviante, ma addirittura "truffaldino" il tema dell'etica e della verità possiamo abbandonarlo del tutto.

In fondo, non me la prendo con loro che sfruttano solo l'ignoranza del loro prossimo, quanto con le aziende e con i consulenti che li consigliano, rendendoli detentori di un potere mediatico incompatibile con un'evoluzione umana e spirituale delle genti. Sono quelle stesse aziende e agenzie che poi ci fanno i "predicozzi" sui valori d'impresa, sulla sostenibilità e così via.

Un altro esempio: avete mai provato ad aprire un video su un giornale "on line", magari con contenuti drammatici, bimbi moribondi, sparatorie e sangue e così via? Sono quasi sempre preceduti da pubblicità con famigliole borghesi al rassicurante desco della colazione che intingono biscotti in calde bevande; oppure, che da un accogliente divano sono concentrate sui loro alienanti terminali elettronici grazie alla rete wi-fi in offerta speciale e così via. Dopo queste dolci pubblicità di nuclei famigliari rimbambiti dall'influencer di turno, si passa subito al dramma umano della vita vera.

Ma un po' di dignità, mi chiedo! Sfruttare un video di sofferenza per vendere un biscotto, un detersivo o un computer non solo non ha senso, ma dovrebbe proprio essere vietato dalle regole di una comunicazione etica: e invece aziende e pubblicitari cavalcano i drammi altrui per scopi commerciali, senza dignità, ritegno, morale. Questo è il risultato della società digitale e artificiale nella quale viviamo, dove realtà e finzione non si distinguono più, come nel film *Matrix*. Governano invece i "like" e gli influencer li pilotano! Il resto, la "verità", la compassione, l'amore non contano.

Cosa non si fa e non si farebbe per un "mi piace"… ●

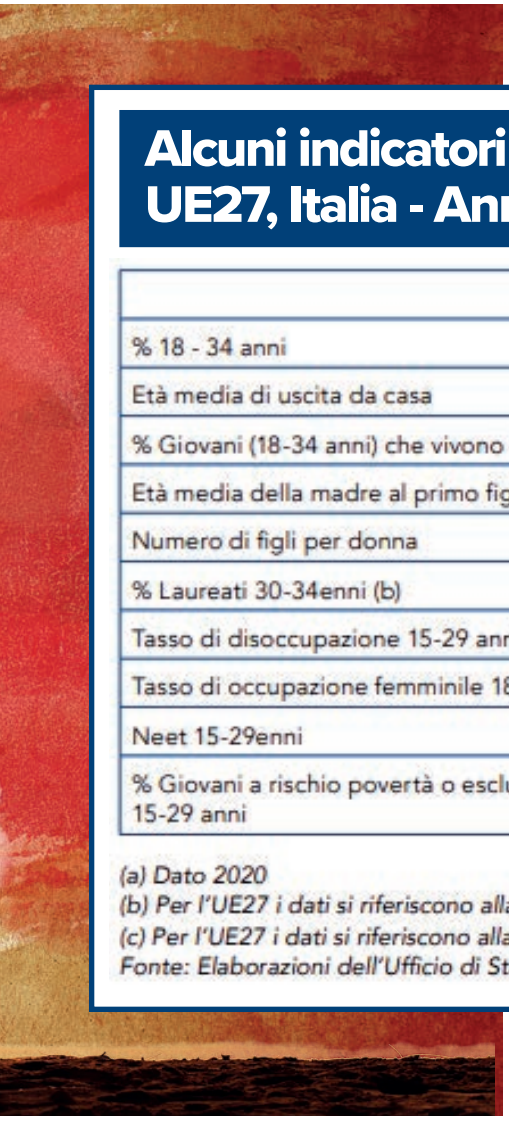
> **La comunicazione in passato ha usato testimonial che esprimevano un talento professionale, oggi contano solo i follower**

Poveri giovani, uno su quattro vive sotto la soglia

In Italia le generazioni più giovani soffrono da anni gli effetti di una crescente precarietà nel mondo del lavoro e delle difficoltà economiche: sottopagati, precari, sfruttati (il 23% guadagna meno di 5mila euro l'anno). Ne conseguono una profonda disillusione, un minore interesse nella politica e spesso la fuga all'estero in cerca di condizioni migliori

di **Laura Siviero**

Sottopagati, precari, sfruttati, vincolati a restare a casa dei genitori: questa è la fotografia del compromesso che spesso, in Italia, i giovani lavoratori sono costretti ad accettare, per poter vivere. In un Paese che invecchia, le giovani generazioni rischiano di finire sotto la soglia di povertà senza riuscire a costruirsi una vita autonoma: alloggi troppo cari, welfare poco generoso e politiche distratte. I cervelli preferiscono spostarsi all'estero, procrastinare la data in cui mettere su famiglia, depauperando il nostro Paese delle menti migliori. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e la premier, Giorgia Meloni, hanno rivolto parole di at-



Alcuni indicatori sulle condizioni dei giovani. UE27, Italia - Anni 2021 e 2022

	Anno	Italia	UE27
% 18 - 34 anni	2021	17,4	19,4
Età media di uscita da casa	2022	30	26,4
% Giovani (18-34 anni) che vivono in casa dei genitori	2021	67,6	49,4
Età media della madre al primo figlio	2021	31,6	29,7
Numero di figli per donna	2021	1,25	1,53
% Laureati 30-34enni (b)	2021	26,8	41,4
Tasso di disoccupazione 15-29 anni	2021	22,3	13
Tasso di occupazione femminile 18-34 anni (c)	2021	40,4	57,8
Neet 15-29enni	2021	23,1	13,1
% Giovani a rischio povertà o esclusione sociale fascia di età 15-29 anni	2020	31,6	25,3

(a) Dato 2020
(b) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia d'età 25-34
(c) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia di età 15-39 anni
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

tenzione e comprensione per il loro disagio nei discorsi di inizio anno, ma a sentire i diretti interessati è ancora troppo poco, i giovani vogliono essere considerati come un'opportunità per il Paese, sul modello francese (con la nomina di Gabriel Attal, 34 anni, a primo ministro) e non un problema da risolvere.

Vivere sotto soglia

Secondo i dati più aggiornati forniti da Eurostat, in Italia nel 2022 il 26,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni vive sotto la soglia di povertà relativa, cioè guadagna meno di 10.519 euro all'anno (meno di 876 euro al mese). Una percentuale che supera ▸▸

I tristi primati dei Neet

Il numero di inattivi in Italia resta preoccupante, nonostante il recente andamento positivo dell'occupazione. La quota dei Neet (Neither in Employment nor in Education and Training) sul totale dei 15-29enni, si è attestata al 19% nel 2022, tornando ai valori del 2007 (18,8%), segnala Eurostat, riassorbendo il forte aumento determinato dalla crisi economica mondiale (26,2% nel 2014). Ma rispetto ai Paesi Ue condivide l'ultimo posto insieme alla Romania (19,8%) ed è decisamente più elevato di quello medio europeo (11,7%), di quello spagnolo (12,7%), francese (12,0%) e tedesco (8,6%). Quali sono le cause di questo fenomeno? Sempre Eurostat sostiene che il livello di istruzione continui a incidere in senso positivo sulla percentuale. Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (8,3 punti) e scende a sei punti sia per i titoli terziari sia per chi ha al più un titolo secondario inferiore. Il primato delle ragazze inattive (20,5%) è tutto italiano. E peggiora nelle regioni del Sud (27,9% contro 13,5% nel Nord e 15,3% e nel Centro) e tra gli stranieri (28,8%). ●

26,5%

Nel 2022 i giovani tra i 18 e i 24 anni che guadagnano meno di 10.519 euro all'anno

Su un campione di 960 giovani tra i 18 e i 35 anni,

33,3%

nel 2021, un terzo viveva una situazione di elevata discontinuità lavorativa

67,6%

Nel 2021 i giovani tra 18 e 34 anni che vivono in casa con i propri genitori

di circa due punti la media dell'Unione Europea. Secondo l'Istat, nel 2022 l'incidenza della povertà assoluta tra i giovani 18-34 anni è del 12%, in crescita rispetto all'anno precedente. Questo significa che 1 milione 157mila giovani vivono in condizione di povertà assoluta e non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. Ad aggravare la situazione, dal 2020 la pandemia da Covid-19 ha fatto perdere il lavoro a migliaia di ragazzi, aumentando la precarietà e la disoccupazione e dilatando l'area del disagio occupazionale.

Lavori intermittenti

Troppi i lavori che non danno accesso a un mutuo, che vanno e vengono, per un tempo risicato e non consentono di strutturare un futuro stabile. Un'indagine realizzata un paio di anni fa dal Consiglio nazionale dei giovani con il supporto dei Servizi europei per l'impiego (Eures), condotta su un campione di 960 giovani della fascia 18-35 anni, ha rivelato che nei cinque anni dal completamento degli studi, il 33,3% degli intervistati viveva una situazione di elevata discontinuità lavorativa, cioè una durata della disoccupazione superiore al 40% del tempo. Inoltre, un'ampia maggioranza dei giovani coinvolti ha indicato di ricevere una retribuzione inferiore ai 10mila euro annui, il 23,9% addirittura inferiore ai 5mila euro.

Salario minimo

Nell'Unione Europea, in 22 dei 27 Stati membri è stato già introdotto il salario minimo, l'Italia tentenna ancora, insieme a Danimarca, Austria, Finlandia e Svezia, dove i salari sono disciplinati dai contratti collettivi nazionali. Nel mese di settembre 2022 è stata approvata dal Parlamento Europeo una direttiva sui salari minimi dell'Unione, che mira ad aumentare la soglia più bassa degli sti-

pendi e rafforzare la contrattazione collettiva. Questo perché tale tipologia di contrattazione, pur esistendo negli Stati che non hanno ancora introdotto il salario minimo, non copre adeguatamente tutte le tipologie di lavoratori. In Italia, la contrattazione tra le parti non è obbligatoria ed esistono imprese o tipologie di contratti di lavoro individuali in cui non è applicabile nessun contratto collettivo e, di conseguenza, nessun limite retributivo.

Rinunciare all'autonomia abitativa

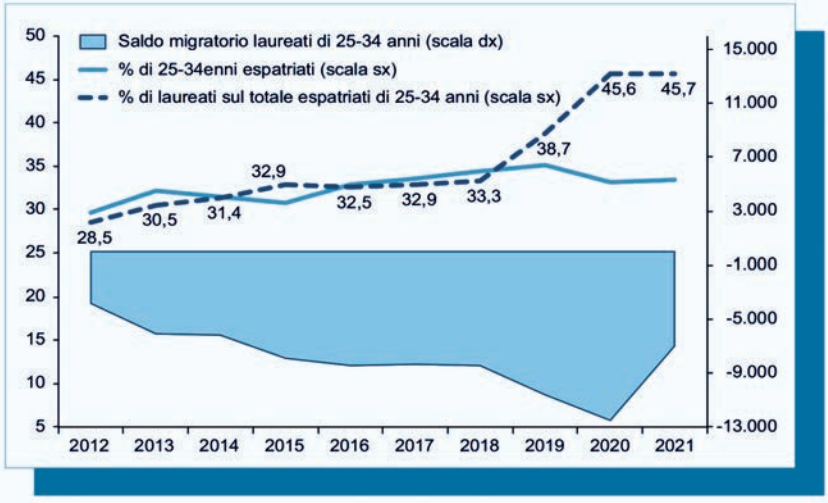
Il tema della precarietà e della povertà tra i giovani incide in maniera importante su un diritto fondamentale, quello all'autonomia abitativa. Più che in altri Paesi europei, in Italia vi è una generale tendenza da parte dei giovani adulti a posticipare l'indipendenza abitativa e a restare a lungo in casa con i genitori. Rinviare l'uscita dalla casa della famiglia di origine contribuisce a ritardare tutte le altre fasi della transizione a ruolo di adulti, come formare una relazione stabile di convivenza o avere un figlio. Nel 2021 secondo i dati Eurostat in Italia il 67,6% dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 34 anni sono ancora a casa con in propri genitori, il dato più alto in Europa dopo Croazia, Grecia e Portogallo, contro una media del 49,4% in tutta l'Unione europea e di percentuali assai più basse nei Paesi del Centro-Nord. All'aspetto culturale, certamente caratterizzante del nostro Paese che vede i forti legami tra genitori e figli prolungarsi nel tempo, si sommano il difficile contesto economico e un sistema di Welfare poco generoso con i giovani. In diversi Paesi europei si prevedono contributi pubblici e facilitazioni a sostegno dell'indipendenza giovanile e dell'entrata nel mondo del lavoro (forme di lavoro e di studio a tempo parziale, presalari, sussidi di disoccupazione, borse di

L'infinita diaspora dei laureati

La diaspora dei cervelli italiani non si arresta. Sono sempre di più i giovani altamente istruiti che migrano in altri Paesi europei o in Gran Bretagna (che ha mantenuto molto appeal nonostante la Brexit). Secondo il report redatto da Fondazione Nord Est e dell'associazione Talented Italians in the UK, che ha elaborato i dati Eurostat, l'Italia ha perso 1,3 milioni di persone andate a lavorare e vivere all'estero negli ultimi 10 anni. Un fenomeno paragonabile a quanto succedeva negli anni '50 del secolo scorso, quando però chi se ne andava dal nostro Paese aveva un basso livello di scolarizzazione, mentre oggi si stima che un emigrante su tre sia laureato. Il principale blocco nella ricerca del primo impiego, secondo l'analisi, è la richiesta di esperienza minima, che per ovvi motivi i più giovani non hanno ancora potuto maturare. Altri due limiti sono la scarsa propensione ad assumere delle aziende (54% delle risposte) e la troppa qualificazione dei laureati (39%).

Già 10 anni fa sono stati introdotti dei bonus fiscali per incentivare il rientro dei cervelli dall'estero, ma l'attuale Consiglio dei ministri ha rivisto parzialmente le misure a supporto degli expat italiani, riducendo gli incentivi al rientro a partire dal 2024: i dipendenti e i lavoratori autonomi che hanno trascorso almeno 3 anni all'estero potranno accedere, per un massimo di 5 anni (fino al 2023 erano 10), al regime fiscale agevolato con taglio delle tasse del 50% (era il 70%) fino a 600mila euro di reddito (che fino al 2023 non prevedeva un tetto). ●

Il trend degli espatri di cittadini di 25-34 anni laureati



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

studio o agevolazioni abitative), così da consentire il sostentamento dei giovani durante gli anni della formazione superiore e comunque dopo la conclusione degli studi.

Mancanza di alloggi

Oltre alla mancanza di politiche di incentivo rivolte ai giovani, in Italia, rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, anche la presenza di agevolazioni come l'edilizia residenziale sociale è scarsa. In termini di disponibilità di alloggi, l'Italia è tra i Paesi con il più alto numero di alloggi per abitante, ma nonostante questo il settore dell'edilizia sociale è relativamente piccolo. Solo il 3,8% del patrimonio abitativo totale del Paese è destinato a soddisfare i bisogni della popolazione che non trova risposta nel tradizionale mercato immobiliare, a differenza di Stati

come l'Austria e i Paesi Bassi mettono a disposizione rispettivamente il 24 e il 29 % delle abitazioni totali all'edilizia sociale. Secondo una ricerca condotta da Nomisma, tutti gli indicatori disponibili rivelano un elevato e crescente disagio abitativo nella popolazione in Italia, al quale si aggiunge una situazione particolarmente difficile per i giovani, in quanto l'accesso agli alloggi sociali è praticamente precluso loro visto che chi occupa questo tipo di alloggi tende a rimanervi per tutta la vita. Senza contare il "caro affitti" citato anche dal presidente Mattarella.
La situazione di povertà alla quale stanno facendo fronte molti giovani, è diventata ormai strutturale, tanto da aver dato inizio a un cambiamento della concezione stessa di indipendenza abitativa, preferendo forme di co-living all'autonomia. ●

Cancellati o confermati? La mappa dei bonus giovani

Stop agli stage gratuiti

Niente più stage gratuiti post laurea o diploma. Dopo la risoluzione approvata dal Parlamento europeo nel 2023 che invitava la Commissione ad aggiornare la raccomandazione del Consiglio del 2014 e a trasformarla in uno strumento legislativo più forte, la Commissione europea nel 2024 dovrebbe presentare una proposta di legge che vieta questa prassi in tutti i Paesi membri. Quella degli stage gratuiti è una prassi ancora molto diffusa che ai giovani costa cara. Secondo i calcoli di una ricerca dello European Youth Forum, intitolata The Costs of Unpaid Internships, uno stage non pagato costa mediamente allo stagista 1.067 euro al mese. Per i tirocini post laurea o diploma, la proposta di direttiva prevede che venga introdotto un obbligo di retribuzione per gli stage nel mercato del lavoro e che la paga sia in linea con il salario minimo del Paese membro dove lo stage viene attivato o con i minimi fissati dai contratti collettivi per i Paesi come l'Italia che non hanno fissato un salario minimo.

Bonus under 36 cancellato

Il bonus giovani under 36 non è stato confermato per il 2024. La manovra prevedeva invece uno sconto sui contributi fino a 8 mila euro per i datori di lavoro che avessero assunto i giovani under 36 e donne. In caso di assunzioni a tempo indeterminato o trasformazione dei contratti da tempo determinato a indeterminato, in una data compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023, l'azienda era esonerata dal versamento del 100% dei contributi dovuti fino a un massimo di 8 mila euro e per un periodo massimo di 36 mesi (che diventavano 48 per le regioni del Sud).

Bonus Neet confermato

Resta in vigore il bonus under 30. Si tratta di un incentivo rivolto alle aziende, inserito nel decreto Lavoro, che agevola le assunzioni di under 30 che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione: i cosiddetti Neet. I giovani che rientrano in questa categoria sono 1,7 milioni, che rappresentano in Italia il 19% della popolazione fra 15 e 29 anni.
Nel 2024 saranno poi attivi gli incentivi legati all'assunzione dei percettori di Assegno di inclusione (Adi) e al Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), gli strumenti che hanno rimpiazzato il reddito di cittadinanza. Il Decreto lavoro prevede l'esonero contributi totale al 100% o al 50% per le assunzioni di percettori di Adi e Sfl. ●

«Tasse troppo alte sullo studio, orientamento al lavoro decisivo»

Pavanello (presidente di "20e30"): più impegno dalla politica sulle strategie per i giovani. In campo per risvegliare l'attenzione sul voto europeo, più imporante di quello nazionale

di **Laura Siviero**

Lorenzo Pavanello, 30 anni, laureato in Economa all'Università di Torino si occupa di digital trasformation in ambito sanitario, per una delle Big4 ed è presidente di «20e30». Un'organizzazione che riunisce circa 200 giovani tra i 18 e i 35 anni, a cavallo tra due generazioni, i ventenni e i trentenni, di ogni compagine sociale, con diversi livelli di istruzione: youth worker, ricercatori accademici, giovani professionisti, per monitorare le politiche sui giovani e proporre un cambiamento.

Con quale obiettivo nasce la vostra organizzazione?
Abbiamo cercato di unire alcune delle nostre proposte e costituito un osservatorio insieme ad altre associazioni studentesche tra cui il gruppo ASP Roma Luiss e Tortuga, il think-thank della Bocconi, Wwf Italia per unire il mondo dell'istruzione e dell'orientamento e svolgere un'attività di monitoraggio sulle attività dei decisori, chiedere un maggiore impegno della classe politica sulle strategie per i giovani e dare il nostro contributo.

Lavorare meno, lavorare meglio. Siete d'accordo con questo mantra?
Alcuni stati europei hanno introdotto la settimana corta di quattro giorni (che non significa lavorare meno ore) per andare incontro al lavoro di qualità. Non assistiamo soltanto a un problema di disoccupazione, ma anche chi è occupato ha scarsa qualità di vita. Chiediamo che non si pensi solo a politiche di welfare ma anche a un approccio olistico per trovare un equilibrio tra vita lavorativa e personale. Ci sono paesi come il Portogallo che sono più avanti nella sperimentazione.

Lorenzo Pavanello

L'istruzione, si legge nel vostro report, è uno dei cardini del vostro studio. Cosa proponete per migliorane l'efficienza?
Nonostante la no tax area sono ancora troppi gli studenti che pagano le tasse universitarie tre le più alte d'Europa. Austria Finlandia Grecia, Norvegia e Danimarca hanno ridotto a zero le tasse universitarie; il modello anglosassone del prestito d'onore compensa le spese di tasse universitarie e sussistenza nel Paese, che verranno poi restituite dallo studente a tasso fisso una volta superata una certa soglia di retribuzione, altrimenti verranno abbuonate. Le borse di studio in Italia stanno crescendo lentamente ma noi sosteniamo si debbano individuare e applicare i Livelli Essenziali di Prestazioni, in modo da ridurre le disuguaglianze di accesso nei territori.

Molti giovani finiscono a svolgere un lavoro diverso da quello per cui si sono preparati, spesso di livello inferiore con uno stipendio non adeguato alle loro aspettative. Dov'è il gap?
È noto che l'insicurezza lavorativa si accompagni a maggiori difficoltà nella formulazione di piani e progetti personali e professionali. L'orientamento al lavoro deve essere centrale. Troviamo sia necessario ingaggiare dei professionisti del settore e strutturare degli interventi di orientamento al lavoro sulla base di ricerche scientifiche prodotte. Sono solo due delle misure che potrebbero portare al miglioramento dei servizi per l'orientamento».

Si registra una sfiducia dei giovani verso l'impegno politico. Come pensate di coinvolgere due generazioni di disillusi?
Siamo impegnati nelle elezioni europee. Stiamo mettendo a terra alcune iniziative sul territorio e on line. Ad esempio un podcast, con il patrocinio del Parlamento europeo e della Commissione Ue, per far capire che le elezioni sono ancora più importanti di quelle nazionali. Quando si parla di sovrastrutture, è in Europa che si decidono le linee, è in Europa che si possono portare avanti le battaglie come lavoro, ambiente, cittadinanza attiva per dare valore alle realtà sul territorio. Saremo presenti sui punti di contatto, flash mob, social e podcast. Bisogna farsi trovare lì. La sfida non è tanto dire che fare politica è importante, ma trovare azioni semplici da proporre e far capire ai giovani che in quel momento hanno fatto politica.

Siete stati ascoltati dalla politica?
Abbiamo consegnato il Report a tutti i partiti aderenti all'iniziativa 20e30 dal primo momento (11 partiti 4 coalizioni senza Fratelli d'Italia) e in particolare ai ministri Calderoli e Valditara. Ci hanno assicurato di volerci incontrare. ●

Da spazio nascosto a icona di design: il distretto che ha trasformato il bagno

Dalla tradizione artigianale nel dopoguerra all'aggregazione industriale degli anni 80: Civita Castellana oggi produce, senza clamori, il 90% dei sanitari in ceramica italiani rivoluzionandone forma e materiali

di **Paola Guidi** e **Franca Rottola**

Tra i distretti industriali storici italiani delle Pmi quello dei sanitari per il bagno di Civita Castellana (Viterbo) è probabilmente quello meno conosciuto ma, per molti motivi, è uno dei più interessanti e dinamici. Si estende sul territorio di 8 comuni, con 28 aziende, 36 siti produttivi, 2500 addetti, 377 milioni di euro di fatturato, 45% di export e circa 3,1 milioni di pezzi prodotti ogni anno, e, soprattutto, rappresenta il 90 per cento della produzione nazionale di sanitari in ceramica. Rappresenta anche uno degli esempi di maggior longevità di questa tipologia di aggregazione industriale essendo emerso come tale intor-

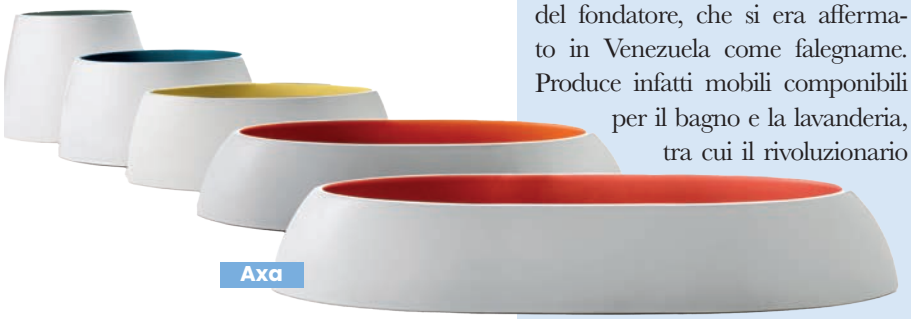
CASE HISTORY

Colamedici, il ritorno dell'emigrante

Le storie di quegli imprenditori-artigiani che hanno fatto grande il distretto della ceramica di Civita Castellana hanno alle spalle decenni di silenziose fatiche, di abilità non solo artigianali ma anche, per antiche tradizioni storiche, imprenditoriali, "allenate" peraltro dal fatto che questo distretto è sempre stato sfavorito dalla sua distanza dai grandi snodi logistici del Nord e dai ricchi mercati europei e internazionali. Tra le tante belle storie ne abbiamo scelta una fortemente simbolica, che racconta come un emigrante di questa zona, dopo essersi trasferito in Venezuela dove si era affermato come abile falegname, preso dalla nostalgia decide nel 1967 di tornare a Civita Castellana con la moglie Franca e i due figli ancora piccoli per investire i pochi risparmi del suo lavoro in una piccola attività artigianale. Si chiamava Giacomo Colamedici e oggi la sua azienda, la **Colavene**, è la prima di 6 aziende con tre brand: Colavene, Colacril e Tamanaco. A guidarla ci sono i figli di Giacomo, Lauretta e Giovanni Francesco insieme alla sorella Adriana (nata in Italia), assieme a Claudia e Valeria Colamedici, figlie rispettivamente di Lauretta e Giovanni Francesco. Guidano un'impresa con oltre 200 dipendenti e 37 milioni di fatturato. La Colavene si è subito distinta dalla tradizionale tipologia del distretto, inventandone una nuova grazie alla grande esperienza e creatività del fondatore, che si era affermato in Venezuela come falegname. Produce infatti mobili componibili per il bagno e la lavanderia, tra cui il rivoluzionario "tecnolavatoio" *Active Wash*: presentato all'ultima edizione del Cersaie di Bologna, è un lavabo-lavatoio da esterno, in 18 finiture, di ceramica molto resistente. Active Wash è un lavabo dove un sistema di bocchette produce un vortice che, con l'azione congiunta dei movimenti e di un delicato sapone, in 60 minuti lava in modo efficace il bucato.

«La nostra realtà societaria è abbastanza articolata - raccontano - Colavene spa è proprietaria di quattro brand: Colavene, specializzata in mobili per l'arredo bagno e la lavanderia, Tamanaco che fabbrica box doccia, piatti e colonne doccia, Axa (sanitari e lavabi in ceramica) e Colacril (vasche e box doccia)». Oltre a questo il Gruppo conta anche su un'azienda agricola, la Santa Lucia, che produce seminativi, olio e nocciole e su la Residenza Antica Flaminia, per eventi dell'azienda. ●

no agli anni 80 ma già operante per tradizione artigianale dagli anni 50. Sono numeri importanti, se non altro perché, nonostante i periodi di rallentamento, hanno mantenuto un andamento positivo. Non raccontano però del tutto la ricchezza creativa e la capacità di imporre trend tecnologici e formali che hanno trasformato uno ▸▸



Axa

Henges

Colavene

spazio di servizio, spesso trascurato, in un ambiente confortevole ed elegante. Grazie proprio ad una rivoluzione tutta italiana del bagno, che trova conferme in altri distretti per quanto riguarda gli accessori e i mobili e le rubinetterie. Non è stato facile mantenere e implementare per le aziende di Civita Castellana i primati: proviamo infatti a riflettere quanto sia complesso produrre sanitari che devono rispondere a precisi requisiti funzionali e di igiene ma dovendo sempre competere in innovazione con la produzione a basso costo e in dumping socio-economico dei paesi in via di sviluppo. E con un peso molto elevato che incide in modo assai penalizzante sui costi di una logistica ormai fuori controllo.

Raggiunti i Goal ONU-Non

Augusto Ciarrocchi

Hi tech, lusso, green

Galassia, con i suoi prodotti distribuiti in 77 Paesi, rappresenta una delle realtà più avanzate dell'intero settore ceramico nazionale avendo scelto - come altre imprese del distretto - il percorso Industria 4.0 che, grazie alla trasformazione digitale tramite l'automazione industriale, porta al concetto di Fabbrica evoluta ovvero la smart factory. Galassia ha adottato alcune tecnologie definite abilitanti o intelligenti per l'ottimizzazione dei processi produttivi. Gli obiettivi sono ambiziosi: rispondere alle richieste di un mercato globale, migliorare organizzazione e qualità del lavoro, avere maggiore efficienza e sicurezza oltre che nuovi strumenti competitivi. «Il valore aggiunto - si sottolinea nel company profile, uno dei pochi disponibili - è dato dalla rifinitura manuale da parte di abili maestranze che, come sempre, fa la differenza». Un percorso premiato da riconoscimenti internazionali e certificato. Tra le collezioni in catalogo alcune si distinguono per la rarefatta semplicità delle linee, come *Nextnarrow,* un lavabo stretto e profondo, a canale, di chiara ispirazione rurale.

Un brand di grande glamour internazionale, **Flaminia** (fatturato 2022 27 milioni di euro, industria 4.0), si distingue per l'ampiezza delle varianti del suo catalogo che va dalle tradizionali forme dei sanitari a proposte firmate da designer italiani e stranieri, in grado di personalizzare qualsiasi ambiente. È diventato uno dei brand italiani di bagno più rinomati grazie anche agli alti standard tecnici e alla sostenibilità del processo produttivo come richiesto dagli operatori stranieri degli oltre 70 Paesi dove esporta i suoi prodotti. Tra le originalissime proposte, per esempio, il lavabo *Settecento*, firmato da Giulio

Flaminia

Cappellini, ispirato alle acquasantiere delle chiese barocche con dimensioni importanti e per queste sue caratteristiche adatto a grandi spazi scenografici.

Particolarmente impegnata in un percorso di ecosostenibilità anche la storica **Simas** che fabbrica l'intera gamma degli arredi e dei sanitari per il bagno e la cucina. Da anni ha attuato soluzioni per l'efficienza idrica nelle abitazioni, una tipologia di risparmio spesso trascurata ma che, con i cambiamenti climatici in atto, diventerà una delle emergenze più drammatiche.

Il **Configuratore AR** della azienda **Alice** consente di progettare attraverso la realtà aumentata il proprio bagno e di vedere come i sanitari possono inserirsi nello spazio di casa in modo scenografico e realistico. Molte delle aziende del distretto hanno implementato le loro collezioni con rubinetteria, specchi, lavelli per cucina, docce e mobili. Alice ha una serie di specchi di linea contemporanea tra i quali *Lunaris,*

Olympia

ampio, rotondo, circondato da due satelliti, di cui uno è uno specchio zoom.

Di **Olympia**, un concept decisamente unico, ricco di idee, *MY Bag*, un lavabo portatile a valigetta, dotato di specchio con led, rubinetto abbattibile, coperchio con specchio per il trucco, maniglia portasciugamani, borsetta in pelle e cavalletto di sostegno con ripiano. Chiuso si trasforma in piano di appoggio.

Extraglaze® Antibacterial della **GSI** è nuovo smalto ceramico appositamente formulato per i sanitari, un trattamento integrato nella ceramica in totale fusione, che avvolge e protegge i sanitari. La sua azione antibatterica è certificata ISO 22196. I copriwater per sanitari GSI sono dotati di sistema di sgancio rapido *Quickrelease* e chiusura rallentata *Softclose*.

Tra le tante forme dei sanitari presenti nei cataloghi delle aziende del distretto, quale è oggi quella di maggior tendenza? La forma rotonda, e con *Fonte* **per Valdama** i designer Prospero Rasulo e Studio Zero hanno interpretato con grande leggerezza questo trend. Come tutte le proposte delle aziende ogni collezione è realizzata in una grande varietà di colori, comprese alcune sorprendenti texture "confetto".

La ricerca di novità è basata, nel distretto, su investimenti in R&D per tecnologie atte a rendere il bagno sempre più raffinato grazie a soluzioni di straordinario impatto visivo ma al tempo stesso di studiata leggerezza. Risponde a questo trend una innovazione, protetta da tre brevetti, di **Officina Azzurra**, che ha reso ancor più elegante il piatto doccia *SoloDue*. Si tratta di una sottilissima lastra (2 cntimetri) di dura ceramica, dal design lineare e privo di bordi, studiata per facilitare il deflusso dell'acqua e personalizzabile secondo i gusti, lo spazio e le esigenze. ●

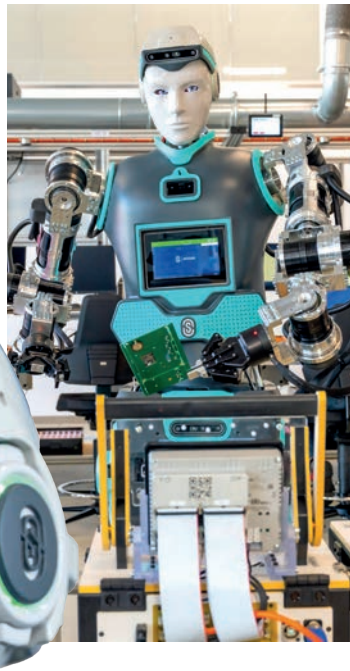
è stato facile arrivare al 45 per cento dell'export ma il distretto di Civita Castellana è diventato il centro di una grande trasformazione del territorio grazie al design e alle tecnologie di produzione e sta transitando verso la sostenibilità ambientale e sociale, con importanti investimenti nel risparmio idrico, nella sicurezza del lavoro e nel corale ricorso alle energie alternative. Traguardi molto difficili da raggiungere poiché si tratta di lavorazioni estremamente energivore e con il ricorso a processi e sostanze tossiche. «Ma i risultati si vedono - afferma Augusto Ciarrocchi, vicepresidente di Confindustria Ceramica e presidente di Ceramica Flaminia - il distretto ha ottenuto punteggi ragguardevoli per i Goal Onu; per il Goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari", per il Goal 8 "Lavoro dignitoso e crescita economica" e per il Goal 9 "Imprese, innovazione ed infrastrutture"».

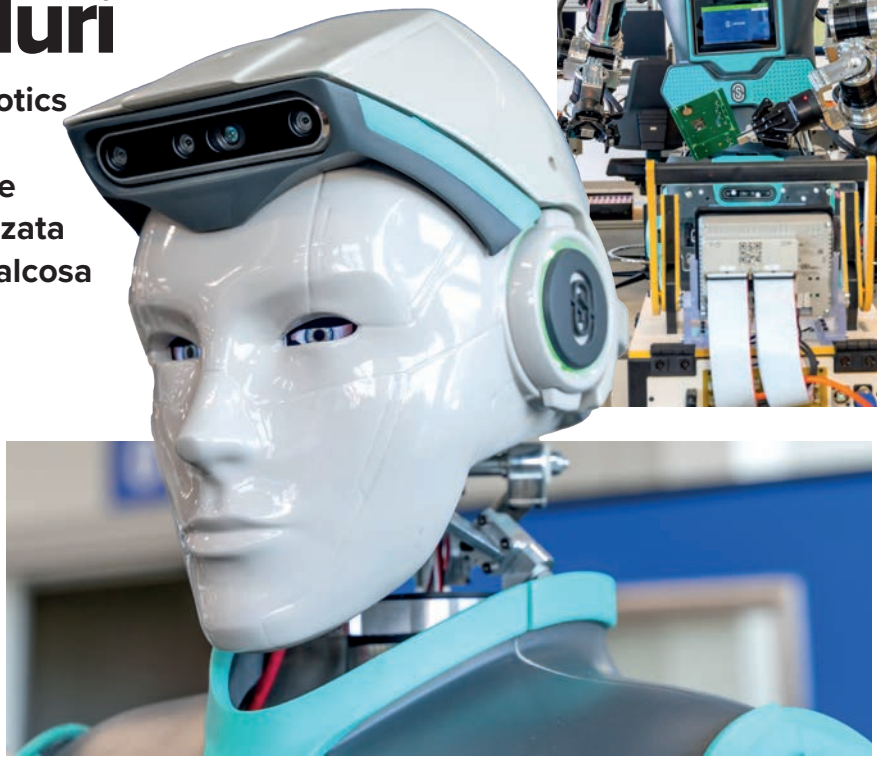
Quali prospettive per questo settore? Sembrano essere buone, secondo la Banca Mondiale; infatti si prevede un aumento dell'urbanizzazione soprattutto nell'Asia meridionale che dovrebbe crescere di 250 milioni entro il 2030. La nuova edilizia di queste zone si sta uniformando - e lo farà sempre di più - agli standard di vita occidentali, in particolare per le classi medie che stanno crescendo. E uno dei requisiti richiesti è proprio una o più ampie sale da bagno dove tutto deve essere di design e super attrezzato. Per quanto riguarda il mercato globale dei prodotti per il bagno, dobrebbe registrare un tasso medio di aumento tra il 9 e il 13 per cento: secondo le rilevazioni statistiche di alcuni centri di studio il valore attuale del mercato oscilla tra gli 85 e i 100 miliardi di dollari. ●

Made in Brianza il robot cognitivo che svolge i lavori più duri

Realizzato da Oversonics Robotics il primo automa umanoide dotato di intelligenza artificiale sul mercato. Denti: "L'AI fisicizzata si vede e fa meno paura di qualcosa che agisce dentro un pc"

di **Paolo Cova**





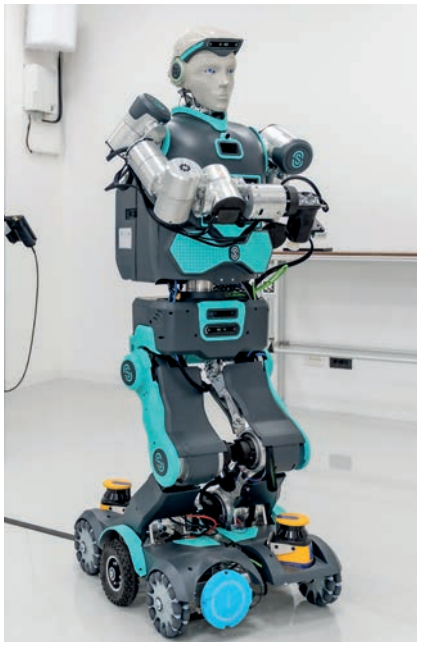
È alto un metro e 85, pesa 120 chili, è di sana e robusta costituzione tanto che la sua missione sono i lavori più usuranti e faticosi dal punto di vista psicologico e fisico. **RoBee**, questo è il suo nome, è il primo robot umanoide dotato di intelligenza artificiale, tutto made in Italy, disponibile sul mercato. A svilupparlo la brianzola *Oversonics Robotics*, nata nel 2020 dall'incontro di Fabio Puglia, attuale presidente, una laurea in fisica e matematica con indirizzo in astrofisica all'Università Statale di Milano ed esperienze nel water management e con la Nasa, con Paolo Denti, amministratore delegato, una laurea in statistica ed esperienze in Benetton Sportsystem negli Stati Uniti, Nordica e Tecnica (scarponi da sci) per poi diventare amministratore delegato di Thun, l'azienda altoatesina che produce i celebri angioletti.

«Ci siamo conosciuti durante la pandemia - racconta Denti -: lui stava progettando un robot zero gravity per la Nasa, io l'ho riportato a terra mettendogli dei paletti. Lui fa sempre ricerca, dice che c'è sempre qualcosa di meglio da raggiungere. Per me invece i costi devono avere una ragione industriale ed essere sostenibili; i robot, se devono aiutarci, devono avere un'autonomia superiore all'ora e tutto dev'essere certificato. Insomma, lui fa il ricercatore e il tecnico, io l'imprenditore».

Proprio la pandemia ha fatto scoccare la scintilla: «La cronaca ci restituiva quotidianamente notizie di medici, infermieri e personale sanitario deceduti a seguito di contagio da Covid. Mi chiedevo come, con tutta la tecnologia che abbiamo a disposizione, non fosse possibile ridurre il rischio di alcuni lavoratori: ebbi modo di vedere il prototipo del robot a cui Puglia stava lavorando, assieme ai suoi collaboratori, e ne intuii subito le potenzialità».

Il risultato è RoBee: «Abbiamo scelto un nome breve, che fosse valido per tutte le lingue. Contiene la parola bee (ape) per richiamare la laboriosità e il lavorare nello sciame. La macchina è certificata per lavorare in azienda, 40 giunti mobili le consentono la mobilità degli arti. Dispositivi di presa intercambiabili (pinze elettromagnetiche o ventose o, più raramente, mani meccaniche) le consentono di eseguire in maniera efficace diversi task, funzionali ad attività relazionali (quindi per semplici gesti come indicare o contare) o alla manipolazione di oggetti. L'interazione con lo spazio circostante avviene attraverso complessi algoritmi attivati da un set completo di sensori che, tramite computer vision, consentono a Robee di riconoscere oggetti e persone, muoversi agevolmente e in sicurezza in spazi condivisi con il pubblico e selezionare in ogni occasione il comportamento più adeguato. È in grado di dialogare tramite voicebot, che implementa competenze di linguaggio sviluppate attraverso piattaforma Open AI. Non ha piedi ma ruote perché pensiamo che permettano meglio a un robot di muoversi nelle fabbriche».

Per ora RoBee è destinato ad attività



usuranti («è certificato per lavorare in azienda») in affiancamento ai lavoratori. Si pensi non solo ai settori meccanici, ma anche a quello chimico. Un modello più piccolo (il nome c'è già: MedBee) è in fase sperimentale per usi medicali: «Pensiamo possa essere utile nella riabilitazione neurologica: perché oggi queste terapie non sono basate sulle esigenze del paziente ma sulla disponibilità di operatori. Con RoBee si potrebbe dare continuità: d'altronde ha una autonomia di ben otto ore. Immaginiamo anche usi in reparti Covid dove c'è il rischio di contrarre malattie».

La scelta della forma umanoide «è perché la tecnologia deve avvicinarsi all'uomo, non il contrario. L'uomo non deve ingegnerizzarsi. Se il commesso del negozio di abbigliamento sta tutto il giorno attaccato al tablet, risulta disumanizzato. La tecnologia deve aiutarci davvero, altrimenti ci distanzierà sempre di più. Quante volte per colpa del navigatore, siamo finiti all'imboccatura di un tunnel solo pedonale?». Di qui la scelta della forma umana, occhi compresi: «RoBee è comandato anche con comandi vocali, l'ingaggio è attraverso i suoi occhi, che riconoscono i suoi amministratori. La forma umanoide favorisce la comunicazione con l'uomo». Dunque non dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale? «Intelligenza artificiale è un termine sbagliato. L'AI si basa su tante variabili che danno un output logico se alla base hanno una mole di dati che abbiamo inserito. Se non abbiamo inserito i dati, la macchina darà risposte sbagliate, come nel caso del tunnel pedonale».

«Nel nostro caso l'AI è fisicizzata, il robot lo si vede, capisce, ascolta, fa meno paura di qualcosa che magari agisce nascosto dentro a un pc… Come società benefit abbiamo obiettivi nel profitto e nelle ricadute sociali. Non abbiamo fini bellici, né vogliamo che i nostri clienti li abbiano. Vendiamo solo a chi sottoscrive l'impegno di permetterci di controllare l'uso delle macchine. Peraltro già con la telemetria siamo in grado di fare controlli e manutenzione a distanza».

Coi clienti Oversonic Robotics «fa screening: non vendiamo un giochino commerciale, valutiamo il cliente, facciamo un sopralluogo da lui, verifichiamo cosa gli serve, se le esigenze che ha possono essere soddisfatte da RoBee. A Besana Brianza oggi siamo in grado di produrre 300 RoBee all'anno. Se arriva un'azienda che ne vuole tremila tutti uguali, non c'è problema. Il problema c'è se li vuole diversificati. Già oggi ogni nostro cliente (manifatture in ambito meccanico e plastico, aziende chimiche) vuole un RoBee customizzato, soprattutto sul software. Per ora vendiamo solo in Italia, dove c'è una normativa, in tema di robotica, stringente e definita. Il nostro Paese è ai vertici in questo campo, da innovatore. Tra i nostri clienti ci sono anche due aziende tedesche, tramite le loro filiali italiane». ●

«RoBee costa 140mila euro I primi profitti? forse dal 2023»

Ma quanto costa RoBee? Dopo due anni di ricerca, da metà 2023 Oversonic Robotics ha iniziato le prime consegne: «Ogni esemplare - racconta Denti - costa circa 140mila euro. Per ora commercializziamo solo la versione industriale: il prototipo per la sanità è in fase di sperimentazione a Rovereto». Oversonic Robotics, oltre alla sede principale produttiva di Besana Brianza (Monza Brianza) ha infatti uffici e uno showroom a Milano e una base di ricerca a Rovereto, nel polo Meccatronica della società Trentino Sviluppo Spa, denominata Oversonic BioScience.

I dipendenti sono una sessantina, di cui 48 ingegneri (30 informatici), italiani e stranieri che hanno concluso i loro studi in Italia. Gli altri dipendenti sono tecnici meccatronici, amministrativi, commerciali. «Il cuore di RoBee è una piattaforma digitale di intelligenza artificiale più i componenti meccatronici, in 120 chili di peso». Profitti? «Per ora grandi perdite per investimenti, inizieremo forse nel 2023 a fare profitti. Ma siamo consapevoli di tutto questo, noi e i nostri soci, tutti italiani. L'ultimo aumento di capitale, lo scorso luglio, ha visto protagonista un fondo italiano. C'è una sfida da vincere, l'utilità della nostra intuizione è chiara». ●

Paolo Denti con RoBee

A cura di
Lorenzo Consoli

Ambiente, trasporti, industria, AI: la volata Ue prima delle elezioni

Il nuovo semestre europeo, cominciato il primo gennaio sotto la nuova presidenza di turno belga del Consiglio Ue, vedrà una frenetica attività legislativa per concludere entro aprile il processo decisionale di una lunga serie di direttive e regolamenti, che riguardano soprattutto le politiche ambientali e climatiche, l'industria, i trasporti e l'intelligenza artificiale.

Una buona parte di questi atti legislativi hanno già raggiunto lo stadio finale, dopo l'accordo nel negoziato ("trilogo") tra il Consiglio Ue, il Parlamento europeo e la Commissione, e manca solo l'approvazione finale da parte dell'Assemblea di Strasburgo e del Consiglio. Una formalità, che però non è sempre scontata. Altri regolamenti e direttive sono invece ancora nella fase del trilogo, e potrebbero ancora subire modifiche sostanziali.

Il Parlamento europeo verrà sciolto a maggio, in vista delle nuove elezioni previste tra il 6 e il 9 giugno. Secondo la presidenza belga del Consiglio Ue, è molto difficile che possano giungere al traguardo finale entro questa legislatura le misure per le quali non sarà stato concluso, o quantomeno ben avviato, il trilogo entro il 9 febbraio prossimo. Le misure legislative interessate sono un centinaio, e la presidenza belga ha già annunciato che conta di portarne a termine al massimo 60.

Diamo di seguito, più in dettaglio, una lista non esaustiva delle misure più importanti, settore per settore.

Ambiente. Innanzitutto, il regolamento sugli imballaggi e rifiuti da imballaggi, per il quale è atteso un trilogo molto serrato e difficile, viste le posizioni piuttosto distanti di Consiglio Ue e Parlamento europeo, soprattutto sul divieto degli imballaggi monouso (in particolare nel settore alimentare, nella ristorazione e nella distribuzione) e sugli obiettivi di riuso; ci sono poi le due direttive sul trattamento delle acque reflue urbane e sulla qualità dell'aria ambiente, anche in questo caso entrambe nella fase di trilogo; infine, la direttiva che regolamenta le rivendicazioni (o asserzioni) ambientali di prodotti e servizi contro la pratica del "greenwashing" (rivendicazioni verdi igannevoli). In questo caso, il trilogo è già stato concluso con un accordo dei co-legislatori raggiunto il 19 dicembre, e si attende dunque solo l'approvazione finale.

Trilogo serrato sul regolamento per imballaggi e rifiuti: posizioni molto distanti

Trasporti. Si attendono i risultati del trilogo sulla direttiva che limita le emissioni di CO2 dai veicoli pesanti (la plenaria del Parlamento europeo ha approvato la sua posizione negoziale il 21 novembre), e l'approvazione finale del nuovo regolamento Euro7 sulle emissioni inquinanti (diverse dalla CO2) dei veicoli a motore, dopo l'accordo in trilogo concluso il 18 dicembre.

Industria. E' in corso il trilogo sul regolamento per l'industria a zero emissioni nette ("Net Zero Industry Act"), che sarà applicato in sinergia con un altro regolamento, quello sulle materie prime critiche, già adottato definitivamente dal Parlamento europeo il 12 dicembre. Manca ancora solo l'approvazione finale, invece, per la direttiva sul dovere di diligenza ("due diligence") delle imprese ai fini della sostenibilità ambientale, su cui il trilogo è stato concluso a dicembre. Un discorso a parte va fatto per il trilogo, in corso, sul regolamento "Step" a sostegno delle piattaforme tecnologiche strategiche per l'industria europea: in questo caso, manca ancora la decisione sulla dotazione finanziaria (già notevolmente ridotta rispetto alle ambizioni iniziali) di nuovi fondi Ue, oltre a quelli che potranno essere re-indirizzati da programmi già esistenti. Questa decisione fa parte del negoziato sulla revisione di mezzo percorso del Quadro pluriennale di bilancio dell'Ue, che non è sta-

Frenetica attività legislativa nelle prossime settimane per il Parlamento di Strasburgo prima dello scioglimento previsto il 9 maggio, in vista del voto europeo di giugno: sono un centinaio le misure interessate, la presidenza belga di turno del Consiglio Ue conta di portarne a termine al massimo sessanta

to concluso all'ultimo Consiglio europeo di dicembre e si spera possa essere portato a termine nel nuovo vertice straordinario dei capi di Stato e di governo, convocato apposta per il primo febbraio a Bruxelles. Infine, si attende l'approvazione finale della Direttiva sulle emissioni industriali, dopo il trilogo concluso a fine 2023 La direttiva, che pone nuovi limiti alle emissioni inquinanti dell'industria, riguarda anche gli allevamenti intensivi, ma sono stati esclusi gli allevamenti bovini.

Energia. Manca ormai solo l'approvazione finale, dopo che il 17 dicembre è stato concluso l'accordo in trilogo, della riforma del mercato elettrico europeo, che mira a tenere sotto controllo i prezzi dell'elettricità pagati dalle imprese e dalle famiglie, incentivando le fonti a zero emissioni (rinnovabili e nucleare). Un altro dossier importante per il quale si attende l'approvazione definitiva (la plenaria del Parlamento europeo dovrebbe votare a febbraio) è quello della direttiva sulle prestazioni energetiche degli edifici ("case green"), dopo l'accordo in trilogo raggiunto a metà dicembre. Appare chiaramente impossibile, invece, riuscire a concludere in tempo il negoziato, bloccato da mesi in Consiglio, sulle nuove norme proposte dalla Commissione sulla tassazione dell'energia.

Intelligenza artificiale. In dirittura d'arrivo anche il nuovo regolamento sull'intelligenza artificiale, dopo il trilogo concluso a dicembre. Anche qui manca solo l'approvazione formale del Parlamento europeo e del Consiglio.

Agricoltura. E' il settore che più ha risentito della reazione anti ambientalista delle forze politiche di centro e di destra, cominciata poco meno di un anno fa con la battaglia contro il regolamento sul "ripristino della natura", che è stato alla fine ampiamente svuotato delle sue ambizioni. La proposta di regolamento sulla riduzione dei pesticidi è stata addirittura bocciata dal Parlamento europeo in prima lettura a dicembre, ed è molto difficile che possa essere ora "ripescata" in una eventuale seconda lettura, dopo che il Consiglio ha concordato la sua posizione negoziale il 7 dicembre. Abbastanza difficile, per ragioni opposte, è anche la conclusione del processo decisionale riguardo al regolamento sulle cosiddette "nuove tecniche genomiche" (Ngt), ossia gli Ogm di nuova generazione che, al contrario dei vecchi organismi transgenici, sono ottenuti attraverso la "cisgenesi", ovvero l'inserimento di geni non provenienti da altre specie. In questo caso, c'è una forte opposizione delle forze politiche e delle Ong ambientaliste, che considerano la proposta sulle Ngt (fortemente voluta dall'industria) come una inaccettabile deregolamentazione degli Ogm.

In dirittura le norme per le emissioni industriali e la riforma del mercato elettrico

Revisione del Patto di stabilità. Va ricordato infine il trilogo, appena iniziato, sul nuovo Patto di stabilità, che stabilisce le nuove regole di bilancio per tutti gli Stati membri (regole molto importanti per determinare il margine di spesa per gli investimenti pubblici, soprattutto per i paesi più indebitati). In questo caso, il Parlamento europeo ha accettato alcune modifiche proposte dal Consiglio Ecofin riguardo al ritmo di riduzione del debito pubblico nei paesi oltre la soglia del 60% rispetto al Pil, ma chiede più flessibilità, rispetto alla posizione del Consiglio, riguardo alle nuove regole sui percorsi di aggiustamento per gli Stati membri con deficit eccessivo. Il trilogo dovrebbe concludersi entro un mese, secondo le aspettative della presidenza di turno belga. ●

La stretta Ue sui migranti che piace all'Italia ma fa arrabbiare le Ong

Dopo anni di discussioni, l'intesa tra Consiglio, Commissione e Parlamento rivoluziona le regole su migrazioni e asilo: addio ricollocamenti forzati, arriva la "solidarietà obbligatoria" verso i Paesi di primo arrivo
Le organizzazioni umanitarie: "Violati i diritti umani"
Ma i flussi si bloccano solo con gli accordi coi Paesi di partenza

di **Chiara Giannini**

Ci sono voluti anni prima che l'Europa si decidesse a stilare il nuovo Patto sulle migrazioni, o meglio il "Pact on migration", approvato lo scorso 20 dicembre grazie a un accordo tra Consiglio e Parlamento europeo.
Una nuova legislazione in tema di sbarchi che sigla una stretta agli ingressi e fa arrabbiare Ong e organizzazioni umanitarie, ora sul piede di guerra perché, secondo alcuni, non sarebbero rispettati i diritti di chi arriva da fuori.

Che cosa prevede il patto

Secondo gli accordi, la riforma dovrebbe essere varata prima della fine dell'attuale legislatura, ovvero delle elezioni europee del prossimo giugno.
Gli obiettivi iniziali, poi mantenuti nel testo, riguardano per lo più la gestione interna delle richieste d'asilo e gli accordi con i Paesi di partenza, che sono soprattutto quelli del Nord Africa (tra cui Libia, Tunisia, Algeria, Egitto). Sono in tutto cinque le leggi che aiuteranno gli Stati membri a gestire il problema delle migrazioni.
In sostanza riguardano la fase iniziale di screening e rilevamento dei dati biometrici all'arrivo dei migranti irregolari nei Paesi europei, le procedure di gestione delle domande di asilo, i parametri per capire se lo Stato di arrivo sia responsabile delle stesse, la solidarietà tra nazioni europee in materia di immigrazione.
Nel Pact on Migration è prevista una migliore collaborazione affinché il problema non debba gravare solo sui territori di arrivo.
Ecco, allora, i punti salienti: chi arriva ai confini con uno Stato europeo o sulle coste dello stesso dovrà essere identificato, ma non potranno essere più di 7 i giorni necessari per questa procedura. Alla fine di questo periodo si deciderà se rimpatriare il migrante o accogliere la domanda di asilo. Lo screening sarà applicato anche a coloro che abbiano eluso i controlli e siano stati trovati sul territorio nazionale in un secondo momento. In queste fasi i diritti dei migranti (e quindi quelli fondamentali dell'uomo) sa-

ranno comunque garantiti da un meccanismo di monitoraggio indipendente che dovrà occuparsi di far rispettare il principio internazionale di non respingimento previsto dalla Convenzione di Ginevra che impedisce il respingimento in Paesi in cui il migrante possa rischiare la vita.

Chi dichiara il falso sarà considerato un rischio per la sicurezza europea e sarà sottoposto alla "border procedure", procedura accelerata. Questo dovrebbe accelerare anche le espulsioni in caso di rischio.

Inoltre, ci sarà un'accelerazione delle fasi di accoglienza (o meno) delle domande di asilo (massimo 6 mesi).

Nel testo si parla anche di una capacità europea di accogliere circa 30mila persone, dato basato su un calcolo che tiene conto degli arrivi irregolari e dei respingimenti in un lasso di tempo di 3 anni.

Molte domande di asilo saranno comunque respinte se chi arriva proviene da territori considerati sicuri (tra i Paesi nell'elenco Tunisia, Kosovo, Capo Verde, Marocco, Montenegro, Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Georgia, Ghana, Macedonia del Nord, Nigeria, Senegal e Serbia).

C'è poi un punto importante che servirà a scoraggiare gli arrivi: le domande di asilo potranno essere presentate solo nel Paese di arrivo, in modo da disincentivare "movimenti" successivi.

I Paesi in prima linea come Italia, Malta, Grecia, Spagna avranno sicuramente vantaggi dalle nuove leggi. Saranno 20 i mesi di responsabilità dello Stato di primo ingresso. Gli altri Stati membri potranno decidere per i ricollocamenti oppure di versare un contributo al Paese di primo ingresso. Che potranno avere un "solidarity pool", ovvero un finanziamento di 600 milioni di euro all'anno. Per gli altri ogni ricollocamento potrà non avvenire in cambio del versamento di 20mila euro.

Ci saranno comunque più garanzie per i migranti relativamente a ricongiungimenti familiari e tutele umanitarie.

C'è quindi il fronte legato alla dichiarazione dello stato di crisi, che potrà essere dichiarato solo in caso di situazioni emergenziale particolari (come arrivi massicci). In questo caso si potrà consentire il prolungamento delle procedure di asilo (anche nei CPR, nel caso italiano).

Infine, sarà potenziato il sistema Eurodac per il confronto delle impronte digitali, utile a evitare che vi siano richieste di asilo doppie da parte di chi è già stato espulso.

Critiche e soluzioni

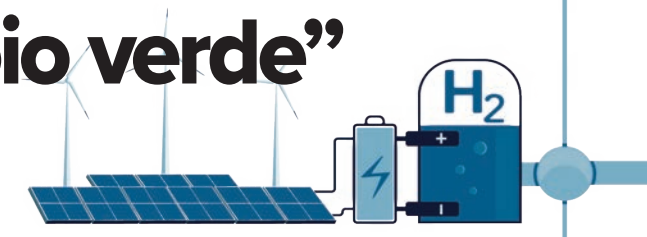
Se da una parte c'è chi, come la premier Giorgia Meloni e i suoi alleati, soprattutto la Lega, elogiano il nuovo piano, dall'altra ci sono le organizzazioni non umanitarie che spingono per maggiori garanzie per i migranti, poiché temono che non siano tutelati i loro diritti.

Ma è davvero un passo avanti fondamentale per il blocco dei flussi? In realtà il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi e i suoi collaboratori, stanno lavorando parallelamente per accordi puntuali con i Paesi di partenza, che sono l'unica vera soluzione al problema. Maggiori investimenti in Libia, Tunisia, Egitto, Algeria, anche con il coinvolgimento delle piccole e medie imprese italiane e un disincentivo alle partenze grazie a un maggiore dialogo, possono veramente aiutare a far diminuire gli arrivi. Su questo si sta lavorando senza sosta. ●

L'idrogeno pulito del Marocco fa gola anche all'Italia: spunta un "corridoio verde"

Roma si candida a porta di ingresso in Europa per il combustibile a zero emissioni del Paese maghrebino: sì del governo a fondi per lo studio di fattibilità di una pipeline. Rabat accelera gli investimenti e punta al 4% del mercato globale

di **Federico Momoli**

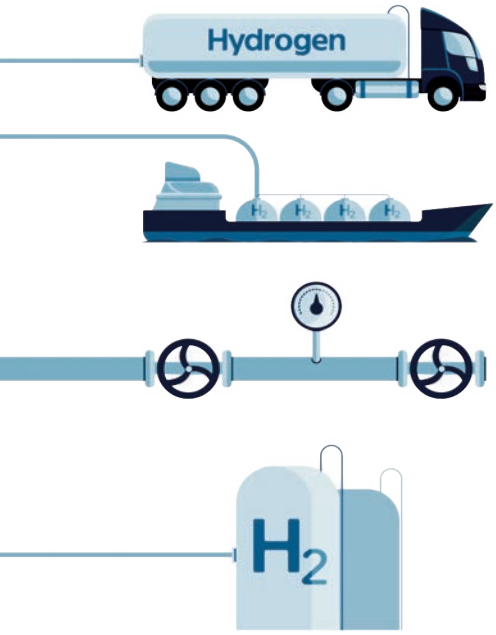


L'Italia guarda con crescente attenzione al business dell'idrogeno verde (prodotto tramite un processo di elettrolisi dell'acqua alimentato da elettricità rinnovabile), che ha acquisito centralità nelle strategie di transizione energetica. Con un occhio di riguardo all'altra riva del Mediterraneo: nei giorni scorsi è arrivato il via libera del governo allo stanziamento di risorse per finanziare uno studio di fattibilità del "Green Corridor", una pipeline destinata al trasporto dell'idrogeno verde prodotto in Marocco e in transito per il porto di Trieste, piattaforma logistica di primo piano per le materie prime energetiche distribuite verso l'Europa centro-orientale attraverso l'Oleodotto Transalpino. Una volta giunto a Trieste il corridoio verde si innesterebbe con la North Adriatic Hydrogen Valley, la prima valle dell'idrogeno transnazionale dell'Ue che unisce Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia, che mira alla creazione di un ecosistema economico, sociale e industriale basato sull'idrogeno e gestito dalle interazioni tra università, industria, governi e società.

«Diamo corpo all'accordo di cooperazione recentemente sottoscritto tra l'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale e Tanger Med, l'Autorità portuale di Tangeri», ha spiegato la deputata Pd Debora Serracchiani dopo l'accoglimento di un suo ordine del giorno al Decreto legge Piano Mattei, inteso ad analizzare e dare impulso alla filiera logistica dell'idrogeno verde tra il Marocco e Trieste: Serracchiani ha annunciato di averlo trasformato in un emendamento al dl Energia, dichiarato ammissibile. «Grazie all'idrogeno verde, il Regno del Marocco sta divenendo una delle destinazioni più importanti di tutto il Mediterraneo per la ricerca e la sostenibilità dei processi energetici, su cui hanno deciso di investire Paesi come la Germania e i Paesi Bassi. Per l'Italia è anche un'occasione per rafforzare la cooperazione commerciale con il Marocco».

Grazie anche alla sua posizione geografica, l'Italia dunque potrebbe diventare la porta di ingresso in Europa per la produzione energetica nordafricana: il governo Meloni vede gli sforzi per rafforzare le infrastrutture energetiche come parte del suo "Piano Mattei" (si veda il servizio accanto). Ma c'è da battere la concorrenza di Spagna e Francia, attirate dall'importanza crescente di Rabat, oggi il principale fornitore d'idrogeno verde verso il continente europeo. Secondo numerosi studi, il Paese ha uno dei potenziali più promettenti al mondo per lo sviluppo di una filiera economica e industriale basata sull'idrogeno verde. Come ha dichiarato il primo ministro, Aziz Akhannouch, il Paese maghreino punta a produrre il 4% del mercato globale dell'idrogeno verde (calcolato sui 280 miliardi di dollari di entrate nel 2050).

Il Paese è un precursore delle politiche energetiche sostenibili, e persegue obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni di CO2: a fine 2020 ha raggiunto una capacità installata di poco superiore al 40% di energie rinnovabili, cifra che dovrebbe crescere fino al 52% nel 2030. Punta di diamante è la centrale solare termica di Noor a Ouarzazate, la più grande del genere al mondo. La nuova frontiera è l'idrogeno, con previsioni e intenzioni cui già diversi Paesi credono, a giudicare dagli accordi e dagli investimenti. Nel maggio scorso la francese TotalEnergies ha annunciato un investimento di 9,4 miliardi in un progetto sull'idrogeno e l'ammoniaca con l'obiettivo di esportarlo in Europa. Un mese dopo la società pubblica marocchina Ocp ha comunicato un'iniziativa simile per 7 miliardi di euro. Ancora, a novembre è stato annunciato un primo passo



per la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde a Dakhla, frutto del partenariato tra Falcon Capital Dakhla e Hdf (Hydrogene de France) Energy: il progetto richiederà un investimento di due miliardi di dollari nella prima fase.

Anche la Germania è interessata all'idrogeno verde made in Africa, ad alto valore aggiunto e basso costo: è allo studio un impianto da 300 milioni di euro sviluppato in collaborazione con il Marocco che secondo le previsioni, dovrebbe avviare la produzione di idrogeno a partire dal 2025. L'idea dei partners è di usare acqua di mare desalinizzata per produrre idrogeno, motivo per cui è stata avviata la costruzione di numerosi impianti di desalinizzazione con il supporto della Società Tedesca per la Cooperazione Internazionale (GIZ) e KfW: l'investimento tedesco nel settore idrico marocchino ammonta a circa 700 milioni di euro.

Il piano marocchino scommette anche sulle infrastrutture per il trasporto, di cui il Green Corridor sarebbe un tassello: è in corso lo studio di fattibilità per un nuovo idrogenodotto che, con una lunghezza di 5.600 chilometri, passerà attraverso la Nigeria e altri 11 paesi dell'Africa Occidentale per incrementare l'esportazione di idrogeno in Europa (la fine dei lavori non prima del 2046). ●

Avanza il Piano Mattei, «cornice della politica italiana in Africa»

Il Piano Mattei del governo Meloni sull'Africa è diventato ufficialmente legge la scorsa settimana (nella sostanziale indifferenza dei media). Il decreto sulla governance del Piano Mattei che mira allo sviluppo degli Stati del continente africano è stato convertito in legge dopo il via libera definitivo della Camera. Sei articoli per creare la "cornice" al piano di cooperazione bilaterale tra Italia e Paesi del continente africano: il provvedimento delinea la governance del Piano Mattei, "antipasto" di quello che sarà il testo principale su cui Giorgia Meloni ha puntato diverse *fiches* politiche. Un piano strategico, nelle intenzioni del governo, che mira alla costruzione di un nuovo partenariato sostenibile e duraturo tra Italia e Stati africani. Un programma energetico e sociale che richiama il nome dell'ex presidente Eni scomparso nel 1962 di cui cerca di imitare quello che chiama un approccio "non predatorio" nei confronti dell'Africa da parte europea.

La premier Giorgia Meloni lo ha definito «una cornice politica». Si articola in diverse direttrici di intervento: dalla cooperazione allo sviluppo, alla promozione delle esportazioni e degli investimenti, all'istruzione e formazione professionale, dalla ricerca e innovazione alla salute, all'agricoltura e sicurezza alimentare, all'approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, ma anche al contrasto del terrorismo e ai trafficanti di esseri umani, alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici. Inoltre, l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture, anche digitali e il sostegno all'imprenditoria, in particolare quella giovanile e femminile. Le prime indicazioni concrete sono attese dalla conferenza Italia-Africa prevista il 28 e 29 gennaio a Roma. «Finora non ha funzionato un certo approccio paternalistico e predatorio», ha ribadito la premier nella conferenza stampa di fine anno. «Quello che va fatto in Africa non è carità ma partnership strategiche da pari a pari». Grazie a un piano di investimenti e formazione per l'Africa - ha sottolineato - sarà possibile migliorare i rapporti con l'Europa non solo sul piano dell'approvvigionamento di risorse energetiche ma anche nella gestione comune dei flussi migratori che va risolta a monte e non a valle.

Il cronoprogramma prevede l'istituzione di una cabina di regia per coordinare le attività di collaborazione tra l'Italia e gli Stati africani, promuovere le attività di incontro tra i rappresentanti della società civile, imprese e associazioni italiane e africane, monitorare l'andamento e l'aggiornamento del Piano (che ha durata quadriennale), promuovere iniziative finalizzate all'accesso a risorse messe a disposizione dall'Ue e da organizzazioni internazionali, incluse le istituzioni finanziarie internazionali e le banche multilaterali di sviluppo. Per quanto riguarda i fondi, ci sarebbe solo l'annuncio fatto lo scorso ottobre da Meloni di destinare al Piano tre miliardi di euro del Fondo per il clima.

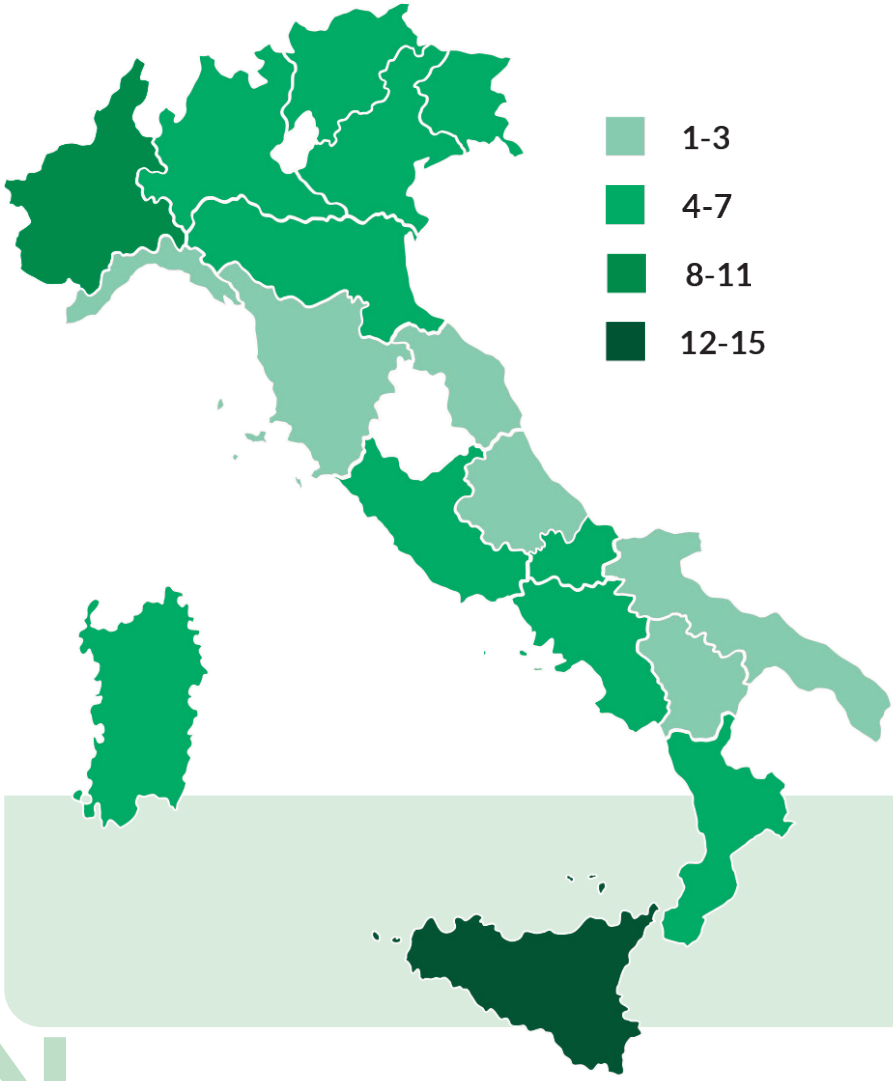
Non mancano le critiche da parte delle opposizioni, che parlano di "scatola vuota" che va a stravolgere la politica per la cooperazione. Resta poi da capire come il governo intende realizzare i programmi, anche perché l'Italia non può fare tutto da sola e punta a coinvolgere nel progetto altri soggetti, a cominciare dall'Unione europea; finora, però, nessuno sembra aver accolto l'invito. ●

La carica delle Cer: l'energia fai-da-te per le piccole imprese

La Ue ha approvato il regime di aiuti di Stato italiano che prevede 5,7 miliardi di incentivi a sostegno delle Comunità energetiche rinnovabili e degli autoconsumatori, attraverso stanziamenti a fondo perduto e tariffe agevolate.
In Europa l'Italia oggi è indietro, ma nei prossimi anni è attesa la nascita di 20mila Cer

di **Alessandro Luongo**

Dove sono oggi le Cer

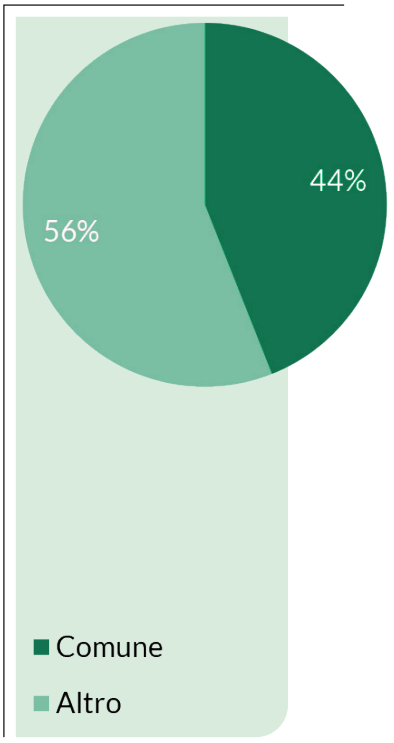


Nuovo impulso in Italia alle Comunità energetiche rinnovabili (Cer) associazioni di cittadini, PA o Pmi che si uniscono per produrre, scambiare e consumare energia pulita a livello locale. La Commissione europea ha approvato il decreto del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, firmato e trasmesso alla Corte dei Conti il 6 dicembre, sulle misure di incentivazione alla diffusione dell'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili. Decreto che prevede incentivi per 5,7 miliardi di euro, dei quali 2,2 finanziati con il Pnrr; vale a dire, un contributo a fondo perduto nei Comuni con meno di 5 mila abitanti e una tariffa incentivante sull'energia rinnovabile prodotta e condivisa.

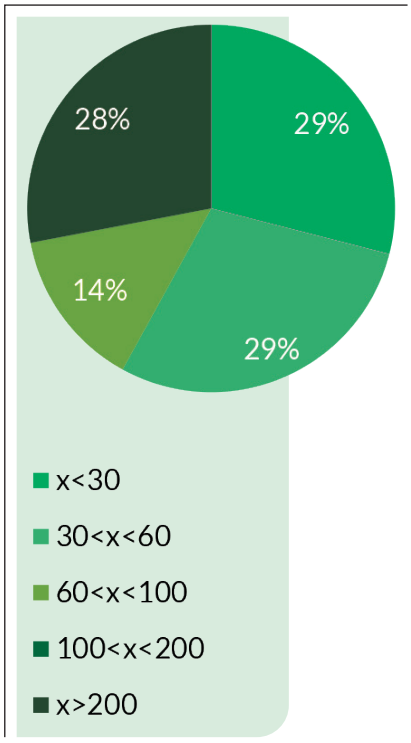
«L'obiettivo della costituzione delle Cer è avvicinarsi sempre più a un autoconsumo a livello locale per promuovere la transizione energetica e l'efficienza energetica in imprese e famiglie – spiega Davide Tinazzi, amministratore delegato di Energy Spa, primaria società padovana nei sistemi di accumulo per l'energia da fonte rinnovabile –. Al contempo, le Cer potranno combattere la povertà energetica garantendo tariffe di fornitura più basse».

Dopo il via libera della Commissione europea al decreto italiano, si è registrato in effetti un grande fermento, con molti progetti e operatori del settore pronti a rimettersi in moto velocemente. L'autoconsumo sarà sempre più necessario in futuro per aumentare l'efficien-

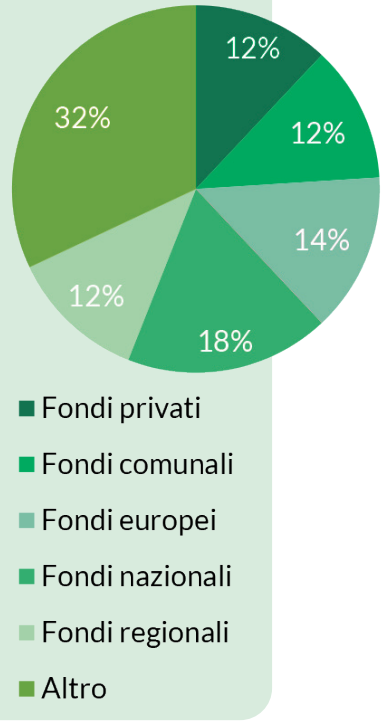
I soggetti promotori



Potenza degli impianti [kW]



Tipologia di finanziamenti



Il ritardo normativo ha giocato un ruolo predominante sul varo delle Cer, andando a ridurre la capacità progettuale e realizzativa di centinaia di iniziative. Con la delibera 727/2022/R/eel è stato completato il quadro regolatorio relativo alla valorizzazione dell'autoconsumo, ma la normativa sulle Comunità Energetiche risulta ancora incompleta. Le iniziative finora sono state principalmente promosse da Comuni e finanziate tramite fondi nazionali ed europei. La taglia degli impianti è eterogenea. Fatta eccezione per la Sicilia, la maggior parte delle iniziative, realizzate o in cantiere, riguarda il nord Italia.

za energetica di imprese e famiglie anche alla luce dei continui sbalzi dei costi dell'energia. I numeri del Gse riportano che al 30 giugno scorso, in Italia erano presenti 109 configurazioni in autoconsumo collettivo, di cui 35 Cer. Per ogni Comunità energetica rinnovabile servono almeno 2 prosumer (figura che racchiude sia il consumatore sia il produttore) e 1 consumer, che grazie a impianti rinnovabili, producono e condividono l'energia di cui hanno bisogno. L'energia deve viaggiare su una rete elettrica intelligente, smart grid, in grado, tramite sensori, IoT e intelligenza artificiale, di acquisire nuove funzionalità come determinare in anticipo le richieste di consumo per adattare con estrema flessibilità la produzione utilizzo di energia elettrica; i sistemi di accumulo o le batterie rivestiranno poi un ruolo cruciale per far decollare le Comunità energetiche, giacché sono lo strumento per stoccare l'energia in eccesso garantendone la migliore integrazione. Proprio nei sistemi di accumulo è specializzata Energy Spa, che già nel 2019 aveva iniziato una sperimentazione interessante a Berchidda, in Sardegna, con l'Università di Cagliari, dei sistemi energetici locali innovativi coordinati all'interno di una Cer, i cui risultati hanno evidenziato come i sistemi di accumulo di energia compensano le fluttuazioni di potenza causate dalla variabilità della produzione di energie rinnovabili e recuperano, accumulandola, l'energia che non può essere utilizzata istantaneamente. In questo modo si massimizza l'autoconsumo e si riduce al minimo l'energia acquistata dalla rete elettrica tradizionale.

I vantaggi delle Cer sono molteplici, anche per le Pmi. «Si pensi, ad esempio, al risparmio in bolletta attraverso l'autoconsumo effettivo o ai benefici derivanti dalla distribuzione degli incentivi per le Cer tra i membri della comunità – riprende l'ad di Energy –. In più attraverso le Cer si contribuisce alla produzione di energia da fonti rinnovabili con minori costi dell'energia per le imprese e si aprono nuove opportunità economiche per i territori coinvolti. Per le Pmi, questa misura servirà a facilitare l'autoconsumo e porterà ad aumentare l'efficienza energetica delle imprese. Inoltre, sostenere l'uso di energia rinno-

vabile e la spinta alla transizione green è un approccio che, visti i continui sbalzi del costo dell'energia e delle fonti fossili, sarà sempre più necessario in futuro in ottica di sostenibilità economica oltre che ambientale». Ma all'estero sono più avanti dell'Italia? Sicuramente la Commissione europea punta con decisione sullo sviluppo delle Comunità energetiche, sostenendo che saranno uno degli elementi chiave per realizzare la transizione energetica dell'Ue. È la direttiva europea RED 2 il riferimento sullo scambio di energia tra pari. Diversi Paesi europei l'hanno recepita interpretandola a proprio modo. In Svizzera e Svezia, ad esempio, i flussi di energia vengono regolati in modo da creare sotto reti intelligenti, come nel caso sperimentale di Berchidda. Nel caso delle Cer Italiane si tratta di una modalità un po' più contabile e meno tecnologica, ma è quantomeno un bell'inizio» conclude Tinazzi.

Le potenzialità delle Cer sono comunque enormi in Italia e in Europa in generale. Secondo l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) entro il 2050 saranno 264 milioni i cittadini Ue che si uniranno al mercato energetico come prosumer. E grazie al decreto del Mase potrebbero nascere nel Belpaese fino a 20mila Cer grazie ai fondi del Pnrr e delle tariffe incentivanti. ●

Tutto quello che c'è da sapere sulle Cer: una guida di Rse-Assolombarda per l'accesso agli incentivi

Le Comunità energetiche rinnovabili come nuova opportunità anche per le imprese di partecipazione alla transizione energetica e, in concreto, di gestione ottimale dell'energia in rapporto con territorio, partner e cittadini. In questa prospettiva è stato siglato un accordo di collaborazione tra RSE, Ricerca di sistema energetico, e Assolombarda, l'associazione delle imprese di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Pavia. L'accordo di sperimentazione e sviluppo, di durata triennale, mira a sensibilizzare e coinvolgere le imprese nell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, e prevede tra l'altro il sostegno di RSE ad Assolombarda nell'analisi e nell'applicazione per le aziende della nuova normativa sulle Cer e l'affiancamento nello sviluppo di alcuni progetti concreti.

«Nell'ottica di andare verso una indipendenza energetica, le comunità energetiche rappresentano sicuramente un primo passo - dice Alberto Dossi, vicepresidente vicario di Assolombarda - I consumatori di energia possono diventare produttori; gli attori sono gli enti pubblici, cittadini privati e aziende, che hanno la possibilità di liberare e alleggerire domanda sulle grandi infrastrutture, centrali e reti. Le Comunità energetiche sono appena nate, sono da normare e in questo ci aspettiamo che RSE ci dia del supporto».

Assolombarda e RSE hanno anche realizzato una guida per l'accesso agli incentivi per la promozione delle Comunità energetiche in ambito industriale, nel quadro del rinnovamento della disciplina italiana ed europea. Un vademecum utile alle Pmi, che possono vedere nelle Cer uno strumento per affrontare le necessità di tipo energetico e confrontarsi con i territori e le comunità di riferimento, al fine di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione sociali e ambientali. ●

Inquadra il QRcode per vedere l'intera dispensa

«Un'enorme opportunità ma servono regole chiare»

Il colosso tedesco E.On scende in campo per aiutare condomini e imprese nella costituzione delle Comunità energetiche. Stefano Manes: gli incentivi devono garantire un'adeguata redditività, occorre partire il prima possibile

di **Alessandro Luongo**

«Noi crediamo molto nelle comunità energetiche. La metà degli italiani vive oggi nei condomini e abbiamo un numero elevato di piccole imprese con tetti liberi, pronti a ospitare nuovi impianti fotovoltaici. Ma siamo in attesa della pubblicazione ufficiale del decreto dopo il via libera della Commissione Ue e la firma da parte del ministro competente – spiega Stefano Manes, responsabile vendita del segmento Pmi e condomini di E.on – per avviare l'operatività. Ci auguriamo dunque che gli incentivi possano garantire una redditività adeguata per tutte le Cer. Occorre partire il prima possibile, e con regole chiare».

E.on è un player internazionale dell'energia a capitale privato, con circa 72mila dipendenti nel mondo e con sede principale a Essen, in Germania. Fra i primari operatori europeo di reti e infrastrutture energetiche, E.on offre soluzioni per rendere più efficienti ed indipendenti abitazioni, condomini e aziende. Al momento vanta oltre 900mila clienti tra residenziali, imprese e pubbliche amministrazioni. Punta così a rendere l'Italia più indipendente, digitale e green, impegnandosi concretamente per la riduzione dei consumi, dell'impatto ambientale e per la salvaguardia del Pianeta.

Le energy companies hanno in effetti un ruolo fondamentale nella costituzione e gestione delle Comunità energetiche, e soprattutto nel dialogo con i membri. «Dobbiamo semplificare il ruolo dei soggetti che aderiranno alla comunità energetica facendoci carico noi di ogni aspetto logistico e di gestione della stessa – prosegue Manes –. C'è davvero molto interesse da parte delle Pmi italiane nello sviluppo delle Cer e i vantaggi sono diversi. Vanno dalla riduzione della spesa energetica, grazie all'utilizzo dell'impianto fotovoltaico, all'incentivo previsto dal Gse per l'energia immessa in rete "ritiro dedicato", a cui si somma l'incentivo a beneficio della Cer in caso di autoconsumo virtuale delle eccedenze di produzione da parte dei membri della comunità; al contributo attivo alla riduzione di CO_2 e alla transizione energetica condividendo l'energia in eccesso con gli altri membri della comunità energetica; all'utilizzo dell'energia prodotta a Km0 da fonti rinnovabili e contributo statale con tariffa premio per l'energia prodotta dagli impianti rinnovabili delle Cer». In definitiva, «le comunità energetiche sono un'enorme opportunità per i privati e le imprese, generando ricadute economiche sulle imprese italiane attive lungo la filiera delle rinnovabili e sulle comunità, costituendo un motore per il rilancio dell'economia in ottica sempre più green».

Ma le piccole e medie imprese degli altri Paesi europei sono più avanti rispetto a quelle dell'Italia? «In questo periodo storico, il nostro Paese è ancora in una fase di transizione sia a livello di normative sia a livello di investimenti. Il potenziale è alto e anche noi come azienda abbiamo rilevato un'attenzione crescente verso questo tema, ma ad oggi alcuni Paesi europei sono già a uno step successivo rispetto all'Italia». ●

C'è molto interesse da parte delle Pmi italiane nello sviluppo delle Cer. I vantaggi sono numerosi, per i risparmi e la sostenibilità

Stefano Manes

Con lo sviluppo sostenibile Pmi “locomotive” del territorio

Al Kilometro Rosso la prima edizione dell’Allianz Bank Award for SDGs: una ricerca della SDA Bocconi School of Management ha individuato otto piccole e medie imprese di Bergamo e Lecco che si sono dimostrate tra le più consapevoli rispetto alle implicazioni sociali e ambientali delle proprie attività

di **Gabriele Politi**

C’è chi produce macchine confezionatrici come la bergamasca Scaglia Indeva, la cui Fondazione Camillo Scaglia sostiene gli studenti della Val Brembana con borse di studio per esperienze all’estero e supporto economico alle spese scolastiche e a corsi di inglese, oppure aziende come la lecchese Pozzi Arturo Spa, che produce e commercializza tessuti di pregio e che tramite la propria Oasi protegge la biodiversità e gli insetti impollinatori, o come la CTP di Grumello del Monte (BG), che stampa prodotti in plastica con materie prime seconde a km zero e che affida parte del confezionamento a cooperative sociali della zona. Sono alcune tra le otto aziende fortemente radicate sui rispettivi territori premiate giovedì 18 gennaio nella prima edizione dell’Allianz Bank Award for SDGs al Parco Tecnologico Kilometro Rosso di Bergamo per il loro impegno sociale e ambientale nell’ambito dei 17 Obiettivi previsti dall’Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs). Le imprese vincitrici (vedi box) sono state individuate mediante un’analisi effettuata dalla SDA Bocconi School of Management all’interno di un progetto pilota commissionato dalla sede di Merate/Lecco di Allianz Bank Financial Advisors il cui obiettivo è incentivare iniziative che promuovano una maggiore sostenibilità del territorio. La ricerca, guidata da Francesco Bertolini, docente SDA Bocconi (e collaboratore di questo giornale) da oltre trent’anni impegnato sui temi dell’economia circolare, ha coinvolto circa 90 aziende manifatturiere delle Province di Lecco e Bergamo, con un numero di dipendenti compreso tra 50 e 249 e un fatturato di almeno 10 milioni annui ma non superiore ai 50. «L’idea nasce per capire come obiettivi di così alto respiro e di lungo periodo – dice Bertolini – possano avere una ripercussione a livello locale grazie alle piccole medie imprese che rappresentano il cuore dell’economia italiana. Partendo quindi dalla situazione territoriale locale si è cercato di individuare alcune aziende tra quelle che oggi hanno già avviato politiche SDGs e chi trova in tali politiche un’inevitabile prospettiva con cui interagire sia in termini di reputazione sia in termini competitivi e finanziari». Per le imprese gli SDGs costituiscono una sfida per andare oltre il concetto di Corporate Social Responsibility che troppo spesso sembra solo esaurirsi nel Rapporto di responsabilità. Che

molte di queste aziende compilano, ovviamente, assieme a progetti concreti quali un centro di Tecnologia Additiva aperto anche alle scuole tecniche e università (Gfm), processi produttivi che consentono risparmi rispetto al pack in cartone tradizionale oltre che al pack plastico (Grifal), prodotti certificati FSC (Foppapedretti), manufatti ecologici costruiti con il recupero degli inerti dello spazzamento stradale (Gruppo Esposito) piuttosto che supporto economico ai programmi per l'accesso all'acqua e per l'emancipazione femminile di Amref Health Africa (Miti Spa). Gabriele Bonfanti, Wealth Advisor di Allianz Bank operativo presso le sedi di Merate e Bergamo, è sicuro: «Il ruolo di Wealth Advisor vuol essere il connettore delle informazioni sulla sostenibilità nella sua più ampia accezione. L'Allianz Bank Award for SDGs è la nostra occasione, unica, per esplorare soluzioni innovative legate agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile attraverso relatori di spicco, tra cui esperti accademici, imprenditori e figure di rilievo nel settore finanziario. Affrontiamo tematiche cruciali per costruire un futuro sostenibile indagando sui temi condivisi e sulle applicazioni pratiche che la figura di consulente finanziario che rappresento può portare agli imprenditori, anch'essi latori di iniziative verso la propria collettività». «Sarebbe bello – conclude Francesco Bertolini – replicare questa metodologia in tanti altri territori italiani per costruire un modello di riferimento per le Pmi». ●

I campioni dello sviluppo

Le imprese premiate con l'Allianz Bank Award per SDGs

SCAGLIA INDEVA
macchine confezionatrici
Brembilla (BG): educazione di qualità (obiettivo 4), energia pulita e a basso costo (obiettivo 7), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12), azioni per il clima (obiettivo 13)

GFM
componenti meccaniche di precisione,
Mapello (BG): educazione di qualità (obiettivo 4), industria, innovazione e infrastrutture (obiettivo 9), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12)

POZZI ARTURO Spa
produzione e vendita tessuti di pregio
Barzago (LC): sanificazione e pulizia delle acque (obiettivo 6), energia pulita e a basso costo (obiettivo 7), azioni per il clima (obiettivo 13), biodiversità (obiettivo 15)

CTP
Stampaggio prodotti in plastica
Grumello dal Monte (BG): riduzione delle diseguaglianze (obiettivo 10), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12), partenariato per il raggiungimento degli obiettivi (obiettivo 17)

GRIFAL
packaging
Cologno al Serio (BG): sanificazione e pulizia delle acque (obiettivo 6), energia pulita e a basso costo (obiettivo 7), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12), azioni per il clima (obiettivo 13)

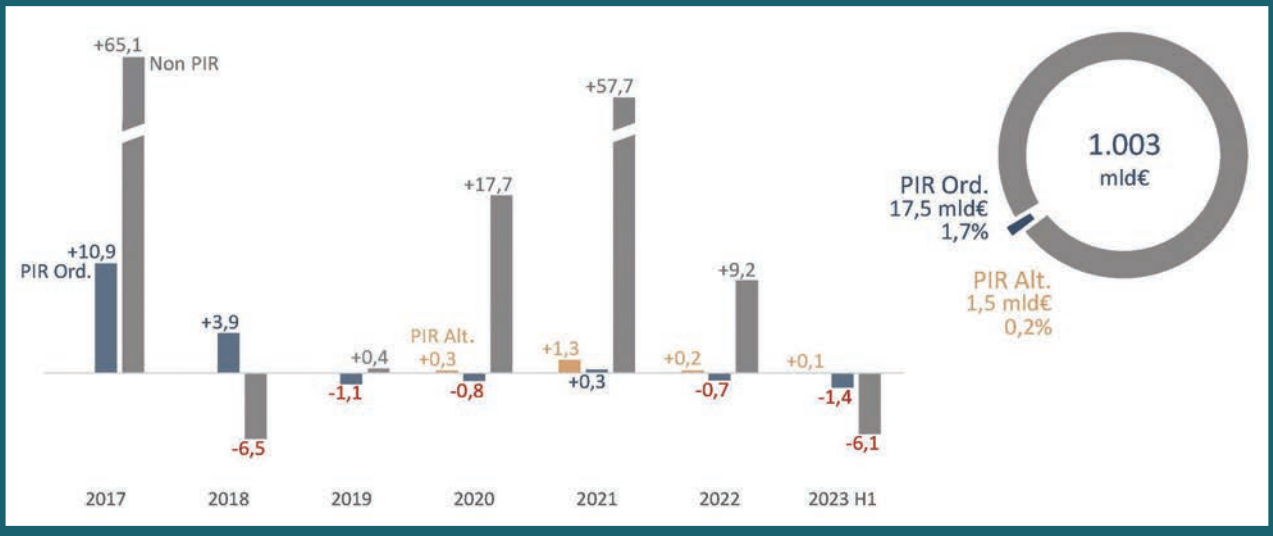
GRUPPO ESPOSITO
Progettazione e realizzazione impianti trattamento rifiuti
Lallio (BG): industria, innovazione e infrastrutture (obiettivo 9), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12), la vita sott'acqua (obiettivo 14), biodiversità (obiettivo 15)

FOPPA PEDRETTI
arredamento
Grumello del Monte (BG): lavoro dignitoso e crescita economica (obiettivo 8), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12), azioni per il clima (obiettivo 13), biodiversità (obiettivo 15)

MITI SPA
tessuti indemagliabili
Urgnano (BG): uguaglianza di genere (obiettivo 5), sanificazione e pulizia delle acque (obiettivo 6), città e comunità sostenibili (obiettivo 11), produzione e consumo responsabile (obiettivo 12)

I fondi a confronto

Raccolta netta e patrimonio promosso in miliardi di euro. Fondi mobiliari aperti e chiusi.



Fonte: Osservatorio PIR, Assogestioni

Ecco perché i Pir «dimenticano» le piccole imprese E come rilanciarli

I Piani individuali di risparmio sono stati creati per dirottare risorse verso le Pmi, ma dopo il boom dell'esordio la raccolta è scemata, e oggi puntano soprattutto sulle large cap. Allo studio una riforma

di **Luigi Dell'Olio**

Detassare i guadagni ottenuti investendo sulle piccole e medie imprese della Penisola, quelle che maggiormente faticano ad accedere al canale bancario quando si tratta di richiedere finanziamenti e che soffrono per la ridotta capitalizzazione. È lo spirito che ha portato alla nascita dei Piani individuali di risparmio e al loro successo almeno fino a un certo punto. Un meccanismo win-win in quanto orientato a facilitare la vita dei risparmiatori/investitori (che in questo modo possono portare a casa il guadagno lordo se tengono acceso il Pir per almeno cinque anni) e a drenare risorse finanziarie verso l'economia reale.

L'esordio è stato boom, con una raccolta superiore agli 11 miliardi di euro, poi la crescita è andata via via scemando fino a che nell'ultimo biennio i riscatti hanno superato le nuove sottoscrizioni prima per la debolezza che ha caratterizzato i mercati finanziari nel 2022, poi perché i primi prodotti lanciati sul mercato hanno raggiunto la scadenza minima per far scattare il beneficio fiscale. Secondo le rilevazioni di Assogestioni, nei primi sei mesi del 2023 i Pir hanno registrato un bilancio in rosso per 492 milioni di euro, di cui 377 milioni nel secondo trimestre.

Non solo. A dispetto delle previsioni, i Piani Individuali di Risparmio investono buona parte del loro patrimonio in large cap del Ftse Mib, con i titoli più rappresentati nei fondi Pir compliant che corrispondono a nomi come Enel, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Eni e Stellantis.

Per capire come questo sia possibile, occorre fare un passo indietro. Un Pir ordinario deve investire almeno il 21% del portafoglio complessivo in strumenti finanziari emessi da società italiane o europee con stabile organizzazione nel nostro Paese. Di questo 70%, almeno il 25% non deve confluire in strumenti di società del Ftse Mib e almeno il 5% non deve andare al segmento Mid Cap. Un recente studio Assogestioni ha mostrato che, su 17,5 miliardi di patrimonio dei Pir ordinari, alle Pmi quotate sul mercato principale sono andati circa un quarto delle risorse e all'Egm (il listino dei piccoli di Piazza Affari) poco più dell'1%. Tutto il resto è finito alle grandi, preferite dai gestori sia perché tendenzialmente meno volatili, sia per-

ché coperte dalla ricerca degli analisti. Peccato che lo spirito della norma, tale da giustificare i mancati introiti per lo Stato, fosse un altro.

A questo proposito va segnalato che da tempo si discute di possibili riforme alla normativa di settore. In particolare, si ragiona sulla possibilità di introdurre una soglia minima di investimento in titoli dell'Egm, non inferiore al 5%, che vorrebbe dire – al livello attuale di sviluppo dei Pir – far affluire sulle Pmi di Piazza Affari all'incirca 900 milioni di euro. Il che produrrebbe una serie di effetti positivi: in primis, porterebbe liquidità a società di ridotte dimensioni che soffrono la competizione internazionale proprio per la carenza di risorse da investire. In secondo luogo spingerebbe un numero maggiore di imprese verso la Borsa, con tutto ciò che ne deriva in termini di trasparenza e rendicontazione al mercato. In terzo luogo consentirebbe di sviluppare davvero quel punto tra risparmio privato (uno degli asset più importanti sui quali può contare l'Italia) ed economia reale. Per il risparmiatore imprenditore, per altro, sarebbe anche psicologicamente più agevole pensare all'investimento in Borsa, nel momento in cui si sa che una quota del proprio patrimonio finisce ad altre imprese, con problematiche e ambizioni simili alla propria. Tra i possibili interventi, si discute da tempo della possibilità di rimuovere l'esclusione delle aziende dagli investimenti in Pir. C'è infatti una larga fetta di imprese con liquidità che - a determinate condizioni - potrebbero accedere allo strumento. Sono poi da affrontare i costi di gestione dei piani individuali di risparmio, oggi spesso superiori rispetto ad altri strumenti. Molto dipende però anche da come i Pir vengono presentati dai consulenti: spesso la prospettiva adottata è quella di una tra le diverse asset class a disposizione, mentre andrebbe posto l'accento sulla valenza dell'accumulo di lungo periodo. Proprio adottando quest'ultima prospettiva, infatti, si potrebbe accettare con meno resistenze la minore liquidità che inevitabilmente caratterizza le small cap. Negli ultimi anni le società a ridotta capitalizzazione si sono mostrate poco correlate rispetto ai titoli degli indici principali, per cui investire una quota del portafoglio in questa direzione può rivelarsi una buona prospettiva di diversificazione.

Il tutto senza dimenticare che la delega fiscale al Governo prevede l'estensione della compensazione tra minusvalenze e plusvalenze anche ai prodotti del risparmio gestito. Se l'esecutivo legiferasse davvero in questa direzione, si produrrebbe una spinta ulteriore a favorire dell'investimento in Pir. ●

PIR ordinari: investimenti azionari e incidenza sul flottante per indice

Fonte: Osservatorio PIR, Assogestioni

La guida ai PIR

Cosa sono e come funzionano

I Piani Individuali di Risparmio (Pir) sono strumenti finanziari che godono di notevoli vantaggi fiscali (ad esempio, le plusvalenze realizzate sono completamente esentasse): sono riservati a persone fisiche residenti in Italia. Già presenti in altri paesi europei, i Pir furono introdotti con la Legge di Stabilità nel 2017, sia per agevolare i risparmiatori che intendono investire stabilmente parte dei risparmi in azioni o obbligazioni emesse da imprese italiane, sia soprattutto agevolare il finanziamento delle imprese stesse, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, incoraggiandole a collocare azioni e obbligazioni negoziabili sui mercati. I Pir si presentano nella maggior parte dei casi sotto forma di fondi comuni d'investimento.

PIR ORDINARI

Per poter accedere ai benefici fiscali è necessario che l'investimento sia "Pir conforme", e quindi abbia delle determinate caratteristiche. Tra le principali: il capitale deve rimanere investito per almeno 5 anni; investimento massimo di 40mila euro per il singolo Pir o 200mila tra tutti i Pir (è possibile sottoscriverne più di uno); 70% del capitale in azioni ed obbligazioni di società italiane; 30% in qualunque altro strumento finanziario, anche conti correnti o deposito. I Pir sono quindi molto concentrati sul mercato Italiano.

PIR ALTERNATIVI

Nel 2020 il Decreto Legge Rilancio ha puntato a rilanciare lo strumento aggiungendone una nuova versione: i Pir Alternativi, sempre mirati a finanziare le imprese mid e small cap. Tra le principali differenze rispetto ai Pir standard, l'investimento massimo è di 300mila euro per il singolo Pir Alternativo o 1.500.000 tra tutti i Pir. Altra importante novità: la possibilità trasformare le minusvalenze realizzate dai Pir. In generale, i Pir Alternativi investono principalmente in società non quotate e quindi meno liquide. ●

Futurismo e pubblicità: i manifesti del nuovo mondo

A Treviso due mostre raccontano lo stretto legame tra il movimento fondato da Marinetti e il grande impulso industriale e creativo dei primi del Novecento. Un'euforia di colori, azzardi, umanizzazioni meccaniche

di **Patrizia Cazzola**

Elisabetta Pasqualin

Il nome di questa lunga mostra, divisa in due parti, che durerà fino a tutto giugno, non potrebbe essere più azzeccato: *Futurismo di carta*. Le opere esposte negli spazi del Complesso di San Gaetano (una delle due sedi del Museo Nazionale Collezione Salce), a Treviso, non sono sculture o dipinti dell'arte futurista, ma sottili manifesti creati per reclamizzare un'industria, un prodotto, una gara sportiva, uno spettacolo. Gli autori? I nomi più significativi del Futurismo, da Fortunato Depero a Mario Sironi passando per Marcello Dudovich, Lucio Venna, Mario Bazzi, Federico Seneca e tanti altri. Spiega **Elisabetta Pasqualin**, direttrice del Museo e curatrice della rassegna assieme a **Sabina Collodel**: «Sono artisti che hanno aderito a questo straordinario movimento a volte con convinzione, altre di passaggio, altre ancora declinando il linguaggio futurista in modo molto particolare». Movimento che, ricordiamo, nasce nel 1909 con la pubblicazione del *Manifesto del Futurismo* di Filippo Tommaso Marinetti e che investirà, nelle prime decadi del XX secolo, tutti i campi dell'espressione artistica, dalla pittura alla gastronomia, stimolato dai radicali cambiamenti in atto in quegli anni dal punto di vista industriale, tecnologico, culturale, sociale. «I manifesti pubblicitari futuristi», aggiunge Pasqualin, «sono a tutt'oggi un settore di nicchia, meno conosciuto rispetto ai quadri e alle sculture, ma con la loro grafica innovativa rappresentano l'espressione che più si adatta al linguaggio futurista». E qui è ncessaria una parentesi: questi "fogli" sono solo una goccia in quell'oceano che è la *Collezione Salce*, raccolta di *affiches* portata avanti per tutta la vita dal ragioner Nando Salce (1877-1962), rampollo di un'agiata famiglia trevigiana di commercianti di tessuti: quasi 25mila poster pubblicitari, da metà Ottocento al 1962, che ne fanno la più importante collezione italiana e una delle più rilevanti, e pubblici, esistenti. Con lascito testamentario, infatti, la collezione fu affidata da Salce allo Stato, dando origine al Museo che porta il suo nome e che ora, con le più recenti donazioni, conta circa 50mila pezzi. Un tesoro da salvaguardare, «tenendo presente», fa notare la direttrice, «che si tratta di materiali fragili. Per scelta scientifica e di conservazione li presentiamo al pubblico a rotazione, in mostre tematiche o monografiche».

Dicevamo della mostra divisa in due parti. La prima, in corso, ha come sottotitolo *Forme dell'avanguardia nei manifesti della Collezione Salce* e copre un arco di tempo che va dal 1915 al 1930; la seconda, *Immaginare l'universo con l'arte della pubblicità*, inizierà il primo marzo e riguarderà il decennio 1930-1940. In tutto, sono esposti 130 manifesti, in questo primo appuntamento se ne ammirano 70. «Li abbiamo divisi sui tre piani del Museo secondo tre aree tematiche», spiega la curatrice, «la *Figura umana e la sua interpretazione*, la *Velocità in movimento*, tema basilare del Futurismo, e *Cultura e società*, dedicata a tutti quegli aspetti della quotidianità che vengono pubblicizzati dagli artisti». Il colpo d'occhio è coinvolgente e si viene catturati dalle forme, i colori, le scritte che, nell'insieme, danno quasi vita ai manifesti. Nell'area *Figura umana*, ad esempio, ci si aspetta che l'umanoide di Mario Bazzi,

Futurismo di carta

Forme dell'avanguardia nei manifesti della Collezione Salce -fino al **25 febbraio**

Immaginare l'universo con l'arte della pubblicità
1 marzo - 30 giugno

Museo Nazionale Collezione Salce
Complesso di San Gaetano
✉ Via Carlo Alberto 31, Treviso
☎ 0422.591936
🌐 collezionesalce.beniculturali.it

Orari: da venerdì a domenica, ore 10.00 - 18.00

con il corpo di lattine di benzina Lampo, lanci l'aereo e il motoscafo che tiene nelle mani; nella sala *Velocità in movimento* pare di sentire il colpo di vento che scuote gli alberi al passare di due velocissime auto da corsa nel manifesto *IV Coppa della Perugina* di Federico Seneca; nella sezione *Cultura e società* sembra di cogliere un inquietante *bzzz-bzzz* emanare dai raggi di *Radia. Saponetta radioattiva*, opera di Achille Luciano Mauzan. Colpiscono particolarmente alcune scritte. «Il lettering diventa elemento fondamentale e portante del manifesto stesso», dice sempre Pasqualin, «perché sottolinea quello che si vuole esprimere: una situazione, un'impressione, un suono. Acquisisce compattezza e una dimensione anche tridimensionale, oppure segue il movimento della raffigurazione, si fa ondulato, molto appuntito o rotondo». I risultati sono geniali, come in *MTADP. Preferite i nostri tessuti M.T.A. Del Pra'*, manifesto di Enrico Pini, dove la sigla MTADP diventa i capelli di un viso dai lineamenti geometrici o ancora nel manifesto *Mostra del giocattolo italiano*, di Giacinto Mondaini, dove il cavallino ritratto ha la criniera, la coda e le zampe fatte di parole. Altrettanto importanti sono i colori, «sempre molto accesi», puntualizza Pasqualin: «Spesso lo sfondo è a tinta unita, a volte anche nero, per farli risaltare maggiormente: il manifesto futurista nel suo insieme dev'essere qualcosa che colpisce, sconquassa, provoca, destabilizza. Un distacco voluto dalla precedente arte figurativa». Lo si noterà ancora di più nei manifesti della seconda mostra, con il Futurismo giunto al suo apice: i corpi sempre più "meccanici", i volti che virano al surrealismo. La velocità si legherà soprattutto al volo, alla visione dall'alto e il movimento verrà esaltato nel gesto sportivo. La quotidianità sarà quella di un mondo che, ancora una volta, stava cambiando, tutto da pubblicizzare. ●

Cosa sapere

Dormire

Le Camere di Palazzo Bortolan
✉ Piazza dell'Università 5
☎ 335.7819608
🌐 palazzobortolan.com
In un palazzo del '500 restaurato da Paolo Portoghesi, sette camere di charme.

Porta Altinia Suites
✉ Largo Porta Altinia 15/A
☎ 353.3837813
🌐 portaaltiniasuites.it
Sei camere di design con ogni comfort a pochi passi dalla storica porta medievale.

Mangiare

Osteria Contemporanea Treviso
✉ Via Inferiore 2/4
☎ 0422.1727190
🌐 piazzettasanvito.com
Cucina tipica veneta e prodotti del territorio. In menu gnocchi al doppio radicchio di Treviso e salsiccia e guancette di maiale brasate al Raboso con polenta.

Trattoria 2 Mori
✉ Via Luigi Ballo 9
☎ 0422 540383
🌐 trattoria2mori.com
Storica insegna rinomata soprattutto per i piatti di pesce come i bigoli con salsa di acciughe, il baccalà alla trevigiana e l'anguilla in umido.

La ricetta per salvare l'Italia: scuole, migranti e prospettiva

Con *Domani è oggi* Francesco Billari, rettore dell'università Bocconi di Milano e professore di demografia, consegna ai lettori la sua idea di Paese vista dalle lenti del ricercatore

di **Beppe Ceccato**

A fianco la cover di *Domani è oggi* di Francesco Billari (qui sotto).

Domani è oggi, Costruire il futuro con le lenti della demografia di **Francesco Billari** è un libro che andrebbe letto da tutti. L'autore, che è il rettore della Bocconi e professore ordinario di demografia presso il dipartimento di scienze sociali e politiche dell'ateneo milanese, espone con chiarezza e lucidità quale futuro ci aspetta. Un futuro che è nelle nostre mani: portare il Paese verso una stabilità economica, politica e sociale oppure indirizzarlo, senza correttivi, verso una decadenza inesorabile. Sono due strade opposte, *tertium non datur*, diceva la logica aristotelica.

Professore, c'è la presa di coscienza e la volontà di cambiare marcia?

Non sempre basta la volontà. Quello che ancora non siamo riusciti a stabilire in Italia è un approccio basato sui dati e sull'ispirarsi a soluzioni proposte dai ricercatori o importate da altri Paesi. Non abbiamo mai affrontato l'argomento demografico con la dovuta calma, con metodo scientifico, riducendo i temi a confronto politico dell'oggi, invece di cercare un accordo su come deve essere costruita una società nel lungo periodo.

Bisognerebbe ascoltare di più la scienza demografica!

Questa ci dice che, banalmente, nei prossimi 10/20 anni anche eventuali incrementi della natalità non andranno a contribuire all'aumento della popolazione che può lavorare, generare contributi pensionistici e contributi per il sistema sanitario. Uno dei vantaggi della situazione in cui siamo oggi, mi sembra, è che esista un generale consenso sul fatto che la demografia italiana sia in assenza di interventi. Se accettiamo questo assioma dobbiamo guardare alla ricerca, come hanno fatto i tedeschi, e dirci: abbiamo due temi, uno di periodo immediato e uno di prospettiva (i potenziali contribuenti non li possiamo creare aumentando le nascite oggi perché diventeranno tali tra 20, 30 anni). Quindi dobbiamo pensare alla leva dell'immigrazione, a valorizzare quelli che non sono sul mercato del lavoro (i NEET) e incoraggiare di più donne uomini a lavorare. Se decidiamo che sia importante dobbiamo pensare a come farlo bene, evitando errori commessi altrove.

Un esempio?

La Germania a un certo punto ha deciso che passava da un modello in cui si prendevano solo i lavoratori, il *Gestarbeiter* (lavoratore ospite), a un altro dove intere famiglie erano necessarie per investire su di loro e creare i tedeschi del futuro. Se ci ponessimo la questione della demografia oggi dovremmo pensare a questo, poi anche a un periodo più lungo dove le nascite non sono solo prossimi contribuenti ma il futuro del nostro Paese e l'esito dei desideri delle nostre famiglie. Pragmaticamente la Merkel ha colto l'opportunità dei rifugiati siriani, programmando un sistema di integrazione che ha permesso di arrivare alla situazione odierna che, almeno in apparenza, è meno problematica rispetto ad altri Paesi storici di migrazione come la Francia.

Scarsa natalità, sistema scolastico inadeguato, fuga di cervelli: c'è una soluzione?

Due esempi di visione di lungo periodo fondamentali sono proprio la scuola e la natalità. La prima va cambiata perché è stata costruita per un mondo che non c'è più. Prima non c'erano bambini di origine straniera, non c'era la demografia che c'è oggi e ci potevamo permettere anche di essere selettivi (a dire il vero don Milani non era d'accordo già allora) e non c'era nemmeno una competizione in cui erano necessari livelli di istruzione molto elevati. Oggi ci troviamo con la quota più bassa

di giovani laureati nella Ue in un momento in cui di giovani ne abbiamo pochi. Una riforma della scuola che conduca più ragazze e ragazzi possibili alla soglia dell'università e poi più laureati, è essenziale ma avrà un effetto di lungo periodo come la natalità.

Serve un'immigrazione qualificata?

Proprio perché esiste la competizione internazionale, non è così semplice pensare di permetterci ingegneri indiani o medici siriani: tutto il mondo li sta cercando e noi non siamo un Paese particolarmente attraente per una forza lavoro qualificata. La nostra struttura economica e sociale non è così seduttiva nemmeno per i nuovi laureati: non abbiamo una struttura di imprese che premiano le lauree, un sistema manifatturiero avanzato tale da impiegare molti laureati, come accade in Germania o in Corea.

Serve dunque una università più competitiva!

Il campus è fondamentale in tutto il mondo, soprattutto per le università più di aspirazione, considerate più competitive a livello internazionale. L'università è un luogo di interazione che necessita di prossimità territoriale. L'Italia anche per questione di bisogno o di bilancio non si è mai preoccupata di costruire alloggi per gli studenti. La Bocconi è orgogliosa di avere duemila posti letto su 15mila studenti, speriamo di aumentarli, ma siamo stati un'eccezione per molto tempo. Gli studenti stessi e i miei colleghi rettori sanno che è una situazione non più sostenibile.

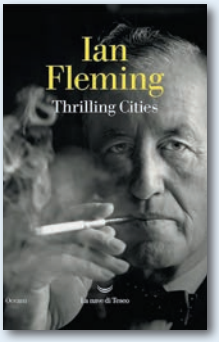
Abbiamo pur sempre 5 milioni di immigrati residenti su cui puntare!

Dobbiamo far crescere ragazzi e ragazze che non si sentano discriminati, trattati come persone che hanno meno diritti nonostante siano nati e cresciuti in Italia. Sarei molto preoccupato di un Paese che non si ponesse il problema di cosa fare con quasi un 15 per cento di nati che hanno entrambi genitori stranieri. Al di là del fatto che la cittadinanza venga data direttamente alla nascita come succede negli Stati Uniti, ci dobbiamo porre il problema di una transizione molto veloce, altrimenti cresciamo ragazze e ragazzi che - a ragione - non saranno felici di essere trattati come dei diversi. Non hanno scelto loro dove nascere.

Dunque iniziare a gestire con criterio chi, straniero, vive nel nostro Paese?

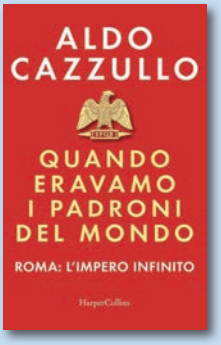
Non c'è solo il tema di attrarre nuovi migranti o cosa fare con gli sbarchi, ma anche di pensare a quello che succede già adesso in Italia, nelle nostre periferie, scuole, nel mercato del lavoro. Se ci poniamo la questione demografica dobbiamo pensare a cosa fare dei migranti, penso ai profughi, se il primo istinto è di cercare di disfarsene o se vogliamo pensare a progetti di integrazione come è stato fatto in altri Paesi. Sarebbe un segno di maturità. La Merkel non era certo una pericolosa comunista e l'ultima legge sull'immigrazione che è stata approvata in Italia si chiama ancora Bossi-Fini. Quindi, è possibile trovare una via che pensi a una organizzazione realistica dei flussi e a un progetto di integrazione e accoglienza. Non dovrebbe diventare sempre uno scontro politico per catturare i voti per le elezioni dell'immediato domani. ●

Viaggi in libreria



Thrilling Cities

Ian Fleming, La Nave di Teseo, 20 euro. Tra il 1959 e il 1969 il Sunday Times invita il papà di James Bond a visitare 14 città nel mondo per raccontarle. Così i reportage di viaggio sono diventati un avventuroso libro, riproposto da *La Nave di Teseo.*



Quando eravamo i padroni del mondo

Aldo Cazzullo, HarperCollins Italia, 19 euro. Da alcuni mesi nella top 5 delle classifiche, il libro di Cazzullo ricostruisce il mito di Roma e dell'Impero. Cronaca e racconti si mescolano in un viaggio millenario.

L'educazione delle farfalle

Donato Carrisi, Longanesi, 23 euro. Un viaggio inarrestabile alla scoperta degli angoli più oscuri del nostro cuore e delle nostre paure. L'autore italiano di trhiller più venduto al mondo ritorna in classifica con un romanzo che va oltre il crime per raccontare l'amore, in questo caso di una madre che perde la figlia in un terribile incendio...

Schermi sul mondo

Il 2023? Un anno “spettacolare” per il cinema

La presentazione dei dati Cinetel sugli incassi propone la fotografia di un settore in grande ripresa. E intanto registi e attori di produzioni indipendenti spingono i film andando... in tour

di **Sara Sagrati**

La scorsa settimana sono stati presentati i dati Cinetel, la società che da 25 anni rileva le presenze nelle sale italiane, annuale e irrinunciabile appuntamento per gli addetti ai lavori, che possono ricevere informazioni fondamentali sulla salute del settore. Perché, se è vero che i dati degli incassi sono pubblici e recuperabili proprio grazie al Cinetel (www.cinetel.it), è altresì vero che la loro rielaborazione non è certo un gioco da ragazzi. E allora come è stato questo 2023 cinematografico? E la risposta è: spettacolare! **Le presenze sono aumentate del 25,9%**, la quota di mercato italiana, e sono aumentati i giovani spettatori. Il successo di film come *Barbie*, *Oppenheimer* e l’exploit di *C’è ancora domani* ha dato una spinta agli incassi portandoli a cifre più alte del prepandemia, alla faccia di chi dava la sala per spacciata, definitivamente spodestata dai colossi dello streaming. Alla conferenza stampa la sottosegretaria al Ministero della Cultura Lucia Borgonzoni ha sottolineato il successo del comparto, ricordando quanto le pratiche del pubblico possano contraddire gli assunti del mercato: d’estate la gente non va al cinema (*Barbie* ha sbancato), i film in bianco e nero non piacciono (Paola Cortellesi li ha smentiti). Per non parlare, aggiungiamo noi, del ritorno dei bambini (vedi i *Me contro te*) o l’inimmaginabile, almeno fino a pochi mesi fa, crisi dei cinecomic che ha aperto il mercato. Come sosteniamo spesso da queste parti, **quando i titoli ci sono il pubblico risponde**, e non c’è strategia più efficace. Insomma, il cinema in sala è vivo e anzi, soffre di troppa offerta: 736 i nuovi film (+235 rispetto al 2022, +194 sulla media 2017-2019) di cui 356 italiani (+104 sul 2022; +135 sul 2017-19). Interessante anche la quota distributiva: il 29,5% è uscito in più di 50 cinema (42,9% nel 2022, 50,3% la media del periodo 2017-2019) e sono ben 140 i documentari. Cosa significa? **Che in Italia si produce molto**, si sgomita per avere un posto sullo schermo e nonostante l’esperienza della pandemia **ancora non si è costruita una sinergia proficua con le piattaforme**, dove funzionano bene commedie, cinema locale e documentari. Nelle rielaborazioni proposte dal Presidente Cinetel Mario Lorini però non compare una strategia che quest’anno ci sembra abbia davvero fatto centro: i tour.

Qui sopra, Mario Lorini, presidente di Cinetel, presenta i dati sullo stato di salute dei cinema nel 2023. A fianco, self con gli spettatori per il cast di *Come nata per te*, di Fabio Mollo, durante il tour di presentazione del film che ha fruttato 804mila euro di incasso. Qui a sinistra, un'altra presentazione "in tour", questa volta per il film *Il popolo delle donne* di Yuri Ancarani al Cinema Nuovo di Laspezia, e, in basso, del docufilm *Gigi la legge* di Alessandro Comodin, al Cinemazero di Pordenone.

Molte case di distribuzione indipendenti puntano sul lungo periodo, accompagnando le proiezioni con la presenza in sala del cast. *Come Nata per te* di Fabio Mollo (804mila euro di incasso) tratto dalla storia vera della prima adozione unigenitoriale italiana, il bel documentario *Gigi la legge* di Alessandro Comodin (55,2 mila euro) che ha portato regista e attore protagonista in 27 città solo nei primi 24 giorni di programmazione per un tour durato mesi, *Non credo in niente* di Alessandro Marzullo (24,3 mila euro) che solo grazie al passaparola e a buone recensioni continua le sue presentazioni dal novembre scorso, *Il popolo delle donne* di Yuri Ancarani (31,2 mila euro) che propone una *lectio magistralis* della dottoressa Marina Valcarenghi sulle dinamiche del patriarcato. Insieme ai colossi supportati da marketing e promozione, ci sembra strategicamente importante mantenere viva la sala cinematografica con chi sopperisce alla forza economica con la forza del proprio lavoro. Due facce della stessa medaglia che si sostengono a vicenda e costruiscono un rapporto privilegiato con un pubblico sempre più ampio e sfaccettato (e quindi economicamente interessante). ●

In cartellone

AL CINEMA

Chi segna vince di Taika Waititi
Una brillante commedia sportiva sull'importanza del saper perdere, dal regista di *Jo Jo Rabbit* e *Thor Love and Thunder* con il sempre bravo Michael Fassbender

Enea di Pietro Castellitto
Il noir italiano è in grande salute e con l'opera seconda di Castellitto Jr. si allarga a una visione d'autore ma sapientemente popolare, forte di una messa in scena epica

The Holdovers – Lezioni di vita
di Alexander Payne
Film "natalizio" amato in Usa, da noi esce il 18 gennaio e ci porta in un college dove un professore odiato, un ragazzo difficile e una cuoca in lutto si ritrovano ad affrontare le feste

TV E PIATTAFORME

True Detective – Night Country
di Nic Pizzolatto (Sky Atlantic, Now)
Quarta stagione per l'amata serie antologica, che questa volta ci porta in Alaska per la scomparsa di otto uomini. A condurre le indagini le detective Jodie Foster e Kali Reis

Doc – Nelle tue mani
di Francesco Arlanch e Viola Rispoli (Raiī)
Medical drama nostrano con il primario smemorato Luca Argentero. La seconda stagione ha raccontato la pandemia meglio di tanti reportage. Chissà come andrà questa terza annata?

Skam Italia di Ludovico Bessegato (Netflix)
Sesta stagione per l'amatissima serie teen ambientata tra i banchi del liceo Kennedy di Roma tra amori, amicizie e la difficoltà di diventare grandi

Dalla grappa al polacchino in cashmere come vivere un inverno “italiano”

Continua il viaggio nelle eccellenze del nostro Paese. Questa settimana marchi storici per un caffè di design, artigiani del legno e un’azienda beauty

a cura di **Cecilia Pedron**

1- Per gli intenditori più esigenti, la grappa *OF Amarone Barrique* prodotta da **Le Distillerie Bonollo Umberto** di Padova. Distillata dalle vinacce dell’Amarone, matura in barrique di rovere francese: è ricca e vivace, morbida ed equilibrata, ritenuta dagli esperti un punto di riferimento per la categoria. Prezzo: 46 euro. Info: bonolloshop.com.

2- Twinkly è un’azienda tecnologica italiana leader nel mercato dell’illuminazione intelligente che offre una vasta gamma di luci a Led per interni ed esterni. Dotate di connessione Bluetooth e Wi-Fi, si controllano tramite app e assistenti vocali. Tra i kit in catalogo, *Twinkly Flex*, tubo multicolore flessibile di due metri, che si può piegare per ottenere la forma desiderata. Prezzo: 79,99 euro. Info: twinkly.com.

3- La nuova macchina per caffè espresso *EGF03* di **Smeg**, azienda italiana di elettrodomestici dall’inconfondibile design, coniuga l’iconico stile anni ’50 con la tecnologia più avanzata. È accessoriata con macinacaffè integrato, manometro, portafiltro e lancia professionale con due livelli di vapore. In panna, azzurro, verde, rosso, bianco e nero. Prezzo: 869 euro. Info: smeg.com.

4- Herno, storico marchio di “soprabiti e confezioni” di Lesa (NO), oggi brand d’abbigliamento e accessori di lusso, nella *collezione AI 2023-24* propone un soprabito blu navy doppiopetto, in lana e cashmere garzato, con imbottitura in ovatta. Il tessuto, rifinito con un coating che dona traspirabilità, elasticità e comfort, è idrorepellente. Prezzo: 1.065 euro. Info: herno.com.

5- Arte in Olivo è un’azienda calabrese fondata dalla famiglia Condò che sin dagli anni ’70 si occupa della lavorazione artigianale del legno d’olivo italiano. Che viene trasformato in parquet, mobili, complementi d’arredo, utensili da cucina e oggettistica. Come l’orologio da parete della collezione *Olive Time*, che può essere personalizzato con il proprio logo. Prezzo: 40 euro. Info: arteinolivo.com.

6- Agua Futura, brand ideato da Nello Migliaccio, imprenditore e beauty consultant a Milano, propone una linea di prodotti innovativi per lui e per lei formulata con materie prime di altissima qualità e tecnologie di ultima generazione. Come *Supreme Maintenance Perfect Serum Face & Neck*, bilanciata combinazione di principi attivi per una rigenerazione cellulare profonda di viso, collo e contorno occhi. Prezzo: 128 euro. Info: aguafuturaitalia.it.

7- Perfetti per affrontare le giornate più fredde, i polacchini firmati **Ludovica Mascheroni**, realizzati a mano dagli artigiani dell’azienda, in suede o in pelle di alce, sono caldi e confortevoli, grazie alla suola in gomma e alla soletta interna che può essere avvolta da uno speciale rivestimento in cashmere. Prezzo in boutique, via Gesù 13, Milano. Info: ludovicamascheroni.it ●

Massimo Galanto Tv Blog

Social, fuorionda, proclami: la contraddizione a favor di camera è d'obbligo

Sul piccolo schermo si ascolta tutto e il suo contrario: l'affaire Ferragni, i due pesi della Lucarelli a proposito della povera Giovanna Pedretti, le reprimende (ritrattate) di Bianca Berlinguer

In attesa del grande circo del Festival di Sanremo (si parte martedì 6 febbraio), la televisione italiana si trova a fare i conti con brutte storie che mescolano beneficenza, social, influencer, gogne mediatiche, fuorionda e strumentalizzazioni.
Non soltanto il caso Chiara Ferragni, che ha velocemente e prevedibilmente oltrepassato i confini di Instagram finendo per dilagare sul piccolo schermo. La reazione scomposta di Fedez contro *Pomeriggio Cinque* parte da un'argomentazione sensata: la morbosità del giornalismo televisivo. Peccato per le modalità di comunicazione del rapper, per l'ipocrisia di chi conosce alla perfezione i meccanismi del sistema mediatico e li denuncia solo quando le cose buttano male.
Nel 2022 Roberto Zaccaria, un 64enne condannato per sostituzione di persona (fingendosi una tale Irene, aveva intrapreso una relazione virtuale con il 24enne Daniele, che poi si tolse la vita impiccandosi), si suicidò dopo che andò in onda un servizio de *Le Iene* nel quale l'inviato Matteo Viviani lo intercettava per strada chiedendogli insistentemente spiegazioni. La faccenda divenne un caso televisivo e Selvaggia Lucarelli si affrettò a bocciare in toto il cosiddetto metodo Iene, parlando di programma «socialmente pericoloso».
In questi giorni ad essere accusato di alimentare la gogna mediatica è stato il compagno della giornalista, lo chef e blogger Lorenzo Biagiarelli, dopo aver smascherato via social la povera Giovanna Pedretti. Ed ecco che il ragionamento della Lucarelli all'improvviso ha preso in considerazione nuove sfumature: «Nessuno si pone mai il problema a monte e cioè che scrivere cose non vere può essere pericoloso, poi accade una tragedia (in cui nessuno ovviamente pensa che contino anche il contesto, la vita, i pregressi) ed è colpa di chi ristabilisce la verità. In pratica, siamo arrivati al punto che dare una notizia non è più una responsabilità. Correggerla sì. Altro che black mirror».

Di fronte all'attacco di Fedez, la televisione si è difesa nascondendosi furbescamente dietro al rigore giornalistico

Di fronte all'attacco di Fedez, la televisione si è difesa, nascondendosi furbescamente dietro al rigore giornalistico: c'è una notizia, la raccontiamo, senza fare sconti a nessuno. Nel mentre alcuni fuorionda hanno riportato un po' di autenticità, svelando quel che accade nel dietro le quinte della tv. Myrta Merlino, pensando di non essere ascoltata dai telespettatori, si è lamentata con i suoi perché «fa ridere che tutti i giorni siamo nelle stesse condizioni». Ancora più esplicita Bianca Berlinguer che su Rete 4 in un fuorionda (trasmesso poi da *Striscia la notizia*) se l'è presa con la redazione di *Prima di domani*: «I pezzi fanno pena, proprio pena. E adesso fanno pena anche quelli del settimanale. Facevano pena, tutti! Non c'era un pezzo decente». Il giorno dopo, davanti alle telecamere, le scuse: «Mi è dispiaciuto perché la mia redazione fa un ottimo lavoro, prezioso e difficile, in un'azienda (Mediaset, Ndr) come questa in cui abbiamo deciso di venire e in cui ci stiamo trovando bene».
Considerando che siamo al 19 gennaio e che mancano 348 giorni alla fine dell'anno, proviamo a rallentare, a rifiatare, a ragionare. O forse è meglio che arrivi in fretta Sanremo. Ci servirà. ●

Il canyon protetto in mezzo al mare

Si trova sulle isole di Qeshm ed Hengam, ultime propaggini iraniane nel Golfo Persico, ed è sotto tutela dell'Unesco. Ci si arriva da Dubai senza visto. L'occasione per vivere un luogo fuori dalle normali rotte turistiche

Riccardo Lagorio

La Valle delle Stelle è inclusa nel Geoparco, area protetta dall'Unesco dal 2006. Nelle foto a sinistra, lo scenografico canyon di Chah-kooh e la cittadina di Laft.

Molti connazionali, soprattutto in questo momento, stanno rinunciando a visitare l'Iran adducendo ragioni di sicurezza. Un'occasione persa: l'Iran è il Paese più sicuro dell'area e gli stranieri, in particolare gli italiani, vengono accolti, come sempre, con particolare affetto e cordialità. All'immenso patrimonio storico iraniano di antichi centri urbani come Isfahan, Yazd o Shiraz, di solito proposti nei viaggi organizzati, si possono collegare luoghi dove è la natura a farla da padrona come le foreste ircane del Mar Caspio (sito Unesco dove vivono gli ultimi esemplari di leopardo persiano) o ideali per chi ama gli sport invernali. Il comprensorio di piste da sci a Dizin, un'ora di automobile da Teheran, non ha infatti nulla da invidiare alle più rinomate località sciistiche europee. Del Paese c'è una meta poco nota che merita di essere scoperta, specie tra novembre e marzo, quando le temperature del Golfo Persico sono ideali anche per una tintarella fuori stagione: le isole di Qeshm e Hengam. Entrambe fanno parte del *Geoparco di Qeshm*, area protetta dall'Unesco dal 2006 per l'alto valore culturale, naturale e geologico che sanno esprimere.

Deserti e villaggi sulla spiaggia si trovano ovunque, ma l'ambiente di Qeshm nel suo complesso è del tutto diverso. La prima impressione che si ha usciti dall'aeroporto è quella di essere atterrati su un mondo lontanissimo. Ci si imbatte in rupi e montagnole dalle forme bizzarre, alture scavate dal vento e dalla pioggia, mentre l'automobile fa zigzag tra mandrie di dromedari che passeggiano indifferenti sulla carreggiata. Prima del tramonto, lungo la strada costiera meridionale, bisogna seguire le indicazioni per la *Valle delle Stelle*, uno dei luoghi magici dell'isola. Si può camminare tra improvvise doline, tafoni e angusti passaggi disegnati dal tempo su strati dove si incrociano sabbia e fango o su lamine di roccia inclinate simili a una sfoglia di gelato che si sta squagliando. Un insieme di grazia e fragilità che i raggi del sole si-

Una tipica casa di Laft con il *badgir*, la torredel vento. Qui sopra, la spiaggia sull'isola di Hengam e dromedari usati per passeggiate.

stemano con ordine sulla tavolozza con sfumature di giallo e cenere: si combinano con arte tra di loro, cangianti con il calar del sole sino ad assumere nuance che vanno dal rosa al cachi. La sera a Qeshm, anche la tavola riserva sorprese: nulla è come a Teheran tra gamberetti essiccati conditi con limone, tartare di squalo soffritta con cipolla (pudnì) e pesce pappagallo alla griglia. Una cucina ittica lontanissima dai gusti della capitale. Passeggiando lungo i viali alberati il gorgheggio del culbianco e della capinera si protraggono ben oltre il tramonto.

La mattina successiva servono solo 15 minuti per raggiungere le *Grotte di Kharbas* nei pressi di Ramchah. Ci si arrampica sul crinale entrando in un dedalo di cunicoli, stanze e saloni in parte incisi dal tempo e in parte dal lavoro delle prime tribù dei Medi nel I millennio a. C. La presenza di graffiti sulle pareti testimonia la lunga permanenza di attività umane in questi antri. Bisogna avvicinarsi ai fronti verticali per osservare strati di conchiglie fossili ben più antichi, a riprova che questa collinetta costituì per milioni di anni un fondale marino. Chi ama fotografare paesaggi sale sulla cima, con vista elettrizzante sulla costa e l'interno dell'isola. La strada che porta verso Suza attraversa coste deserte e qualche discreto villaggio. Gli amanti degli sport acquatici si fermano in vista delle isole Naaz. Si possono raggiungere camminando per 10 minuti sull'acqua in condizioni di bassa marea o a dorso di dromedario. Chi vuole iniezioni di adrenalina sceglie di partire dall'immensa spiaggia che ospita un *Café Roma* a bordo di motoscafi per emozionanti giravolte su parapendii d'acqua o tavole da surf. Poi si fa rotta verso Nord. I cantieri navali di Laft sono un'attrazione per la maestosità dei lenj, le imbarcazioni da pesca dipinte d'azzurro e ocra più simili a panfili da crociera. Il villaggio è invece il miglior posto del Golfo Persico per conoscere la cultura *bandari*, che sta rapidamente svanendo. Laft è una spettacolare selva di minareti e *badgir*, le torri del vento costruite per aerare le case. Molti dei cortili dietro i portoni in legno si stanno convertendo in locali per accogliere turisti e tra i vicoli è possibile incrociare donne con maschere dal naso aquilino. Le persone più avanti con l'età si esprimono con una parlata locale che fonde il farsi con hindi, arabo e lingue del Corno d'Africa per via dei rapporti commerciali con quelle genti.

Dal porto di Soheli, a sud di Laft, c'è un'altra irrinunciabile meraviglia della natura: la foresta di mangrovie più grande del Golfo Persico. Si possono noleggiare motoscafi o canoe per avvistare spatole minori e falchi di palude ma, con un po' di fortuna, anche alcune specie di saltafango, pesci che sopravvivono all'esposizione dell'aria durante le basse maree. All'ingresso del villaggio di Melki si seguono le indicazioni stradali per un altro sito del Geoparco, la *Valle delle Sta-*

I lenj sono le tipiche imbarcazioni da pesca iraniane. Vengono costruiti nei cantieri navali di Laft.

tue. L'ampio pianoro è un viaggio verso un'era geologica che non è la nostra dove si innalzano butte e canne d'organo di pietrame misto a conchiglie fossili. Non serve molta fantasia a riconoscere in esse bislacche figure umane e animali. Di particolare effetto il sito di *Chahkuh* (la traduzione suonerebbe come montagna del pozzo). Bisogna prevedere almeno mezz'ora per raggiungerlo. Famiglie e coppie scattano in continuazione fotografie nella stretta gola dove scorre l'acqua delle rare piogge. Anche se in secca, tuttavia, il particolare orientamento del canyon mantiene pozze d'acqua che un tempo venivano usate dai pastori per abbeverare le greggi.

Si può proseguire sino all'estremo occidentale dell'isola, alla scogliera di *Basaidu* fatta di coralli e conchiglie fossili. Chi ama le cene sull'arenile al tramonto mette in conto una sosta a Salakh, di nuovo sulla costa meridionale. Almeno due giorni vanno dedicati alla visita di Hengam, isola a cui si approda in 10 minuti dal porto di Shibderaz. In questo ultimo paradiso circondato da baccelli di delfini e banchi di coralli la natura è silenziosa, incontaminata e grandiosa. Vale la pena farsi indicare dai locali le numerose insenature, deserte e solitarie, di sabbia finissima e dalle diverse sfumature d'oro e d'argento. Lo sguardo delle gazzelle di Jabir, indisturbate e audaci, vi seguirà in continuazione. ●

Cosa sapere

Dormire

Irman Boutique Hotel
Cinque piani di cura e cortesia accanto a spiagge e centri commerciali. Ambienti in stile arabeggiante.
✉ Payam St., Qeshm
☎ +98.07635100
🌐 irmanhotel.com

Laft 17
Albergo diffuso tra i vicoletti di Laft. Se disponibile, scegliere Roshan House, con patio ombreggiato da palme.
✉ Bandar-e Laft, Qeshm
☎ 09363031717

Badgir sefid
Candido edificio con la torre del vento che spicca tra le case del villaggio. Arredamenti di gusto moderno e minimalista.
✉ Hengam-e Jadid, Isola di Hengam
☎ 09105176321

Mangiare

Ristorante Khanboom
Gli interni riprendono le bizzarre forme delle montagne di Qeshm. Da provare: gamberetti con cipolla, spezie e patate o la polpa macinata di squalo con spezie (pudni).
✉ Khalij Fars su Valiasr Boulevard, Qeshm
☎ 07635241313

Ristorante Sardin
Recente apertura da parte di giovani di Teheran. Scegliere il pesce fresco alla griglia.
✉ Via Saheli accanto all'imbarcadero Salakh, Qeshm
☎ 09036270481

Café Nando's
Informale e direttamente sulla spiaggia. Vista mozzafiato sulla costa dai tavolini della terrazza. Da provare il fritto di gamberetti o il granchio bollito. Caffè italiano.
✉ Dafari Isola di Hengam
☎ 09121827691

Info Geoparco

Il Geoparco di Qeshm si compone di 2063 kmq ai quali appartengono 35 geositi.
🌐 *Il sito, in inglese:* qeshmgeopark.ir

COME ARRIVARE

Con Iran Air da Milano Malpensa (domenica e mercoledì) e Roma Fiumicino (giovedì) voli diretti all'aeroporto di Teheran Imam Khomeini (costo variabile a seconda della stagione: da 470 a 700 euro andata e ritorno senza scali). Con Caspian Airlines dall'aeroporto di Teheran Merhabad due voli diretti al giorno verso Qeshm (costo variabile da 70 euro a 180 euro andata e ritorno).

Da Dubai si vola a Qeshm con Kish Air una volta al giorno mentre dal porto di Khasab in Oman, che dista 60 km da Qeshm, parte di giovedì e di sabato il traghetto.

Chi arriva da Dubai o dall'Oman non ha bisogno di visto per soste sull'isola di massimo 14 giorni.

Prenotazioni aeree e servizi consolari con rilascio del visto presso Holiday Travel di Milano (sales@holidaytravel.com).

Il miglior modo per visitare l'isola di Qeshm è prendere in affitto direttamente all'arrivo un'auto presso Sweech, sweech.ir (costo 35 euro circa al giorno).

Sull'isola di Hengam il mezzo di trasporto ideale è il tuk tuk di Abdullah Hormozizadeh (telefono: 09179041660). ●

Si fa presto a dire digitale: prima semplifichiamo le cose complicate

Il nemico della digitalizzazione, sia nelle imprese sia nella Pubblica amministrazione è la complessità. Detta meglio: un'eredità eccessiva del mondo analogico

Pensiero laterale

Antonio Dini
Giornalista e scrittore

Abbiamo bisogno di più uffici per la semplificazione degli affari complicati. Mi spiego. Non so voi, ma io ho la sensazione che da un po' di tempo fare le cose sia sempre più complicato. Lo dico in modo generico e senza specifici riferimenti temporali perché lo considero un problema bipartisan. La trasformazione dei rapporti tra cittadini e Pubblica amministrazione, dei dipendenti con le aziende, degli imprenditori con lo Stato è, nella mia esperienza e in quella delle persone attorno a me, non come mi sarei aspettato. O perlomeno, per dirla meglio: non sta migliorando alla velocità con la quale ci si aspetta che riusciamo a fare le cose.

Perché a ben vedere questo potrebbe essere anche un problema diverso: non è tanto la nascita di nuovi *uffici complicazioni affari semplici* (a riguardo, c'è anche un bel libro omonimo scritto da Sergio Scalia che tratta del rapporto cittadini-burocrazia) quanto piuttosto l'accelerazione della vita digitale alla quale non riusciamo a tenere il passo. Mi spiego meglio.

La "promessa" del digitale è che migliori notevolmente l'efficienza operativa e porti a una maggiore produttività. La realtà è molto diversa. Jeann Ross della *Mit Sloan Management Review*, individua rapidamente il punto: le aziende, grandi o piccole, sono entità molto più complesse di quanto non pensiamo. Sono fatte di persone, hanno una storia, dei processi interni, una memoria. Bella idea "digitalizzare tutto", ampliando gli orizzonti e trovando nuove aree di business forse inedite o comunque prima impossibili. Tuttavia, una strategia digitale, per quanto ispirata, è appena sufficiente per iniziare.

Le aziende, come le persone, hanno dei problemi, delle mancanze, delle irregolarità. Cose di cui è necessario tenere conto.

> **La tecnologia è una specie di livella che sta spaccando in due il mondo del business: chi la usa, e chi la usa male**

E non finisce qui. Scrive la Ross: «Per la maggior parte delle aziende consolidate è più probabile che siano le carenze operative, piuttosto che la mancanza di pensiero strategico, a frenare la loro capacità di competere a livello digitale. Queste carenze operative non saranno facilmente risolvibili».

Dando questa lettura al problema, il nemico della digitalizzazione è la complessità. O, per meglio dire, una eredità eccessiva del mondo analogico. Ce ne stiamo rendendo conto e alcuni esempi, apparentemente sconnessi, sono lì a testimoniarlo. Lego è diventata la più grande azienda di giocattoli al mondo non producendo più giocattoli, ma ripulendo la sua catena di approvvigionamento. Lo ha fatto dandosi una regola semplice: ogni nuova scatola richiede il riutilizzo dei mattoncini e delle minifigure esistenti piuttosto che produrne di nuove.

Un'altra. UPS, lo spedizioniere concorrente di FedEx, ha raddoppiato la raccolta dei dati sui pacchi che gestisce. E ha fatto uno sforzo notevole per sviluppare processi disciplinati e standardizzati per acquisire e utilizzare questi dati. L'azienda si preoccupa anche dei dati dei clienti, certo, ma molto relativamente, perché il suo lavoro è quello di consegnare i pacchi in orario e nel posto giusto.

Semplificare un'azienda è difficile ma essenziale. Il digitale è intervenuto come una specie di livella che sta spaccando in due il mondo del business. Da una parte c'è chi lo usa e dall'altra c'è chi lo usa male (una volta avrei scritto: «chi non lo usa», ma in realtà anche il chiosco che vende frutta lungo la provinciale se è furbo si è fatto la pagina Facebook).

Un'azienda consolidata (ma anche una pubblica amministrazione) non ha alcuna speranza di fornire una buona esperienza al cliente in modalità multi-canale se i suoi processi aziendali sono disordinati e complessi. Per diventare digitali, le aziende hanno bisogno di semplificare tutto, identificando l'essenza delle loro operazioni e snellendo i processi. Quindi, la prossima volta che mi troverò dentro qualche pagina di servizi digitali privi di senso tranne che per chi li ha disegnati, se non altro saprò che a quell'azienda o amministrazione manca un ufficio per semplificare gli affari complicati. ●

Mintaka Holding SpA è un Family Office che investe nell'economia reale e nell'eccellenza creativa e produttiva italiana, per creare progetti di lungo periodo che coniughino innovazione e competitività con l'attenzione verso le persone, il territorio e l'ambiente.
Un network di aziende con investimenti diversificati in settori chiave dell'economia del Paese: dal Pharma al Food, passando per Fashion&Luxury, Real Estate, automotive, editoria e Fintech.
Mintaka, la holding ispirata alla stella luminosa di Orione: per una nova finanza umanistica di territorio che valorizzi le eccellenze Made in Italy.

mintakaholding.com

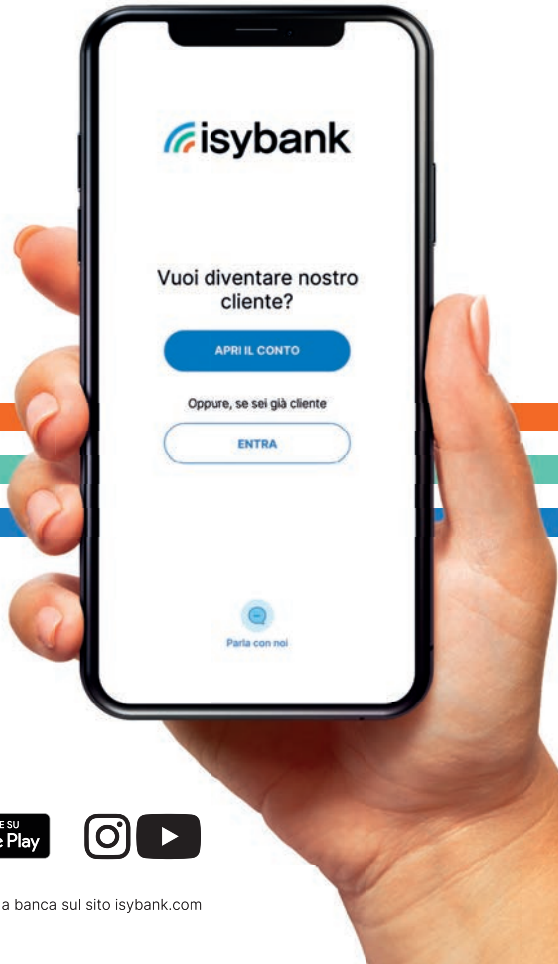
isybank

Semplicemente banca.

QUELLO CHE TI SERVE, QUANDO TI SERVE.

Servizi essenziali e tecnologia intuitiva, in un'unica app. Apri un conto con isybank, la banca digitale di Intesa Sanpaolo. Niente di complicato.

isybank.com



Banca del gruppo INTESA SANPAOLO

SCARICA L'APP

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google Play

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi dei prodotti offerti dalla banca sul sito isybank.com